

# VIAGGIO SENZA PASSAPORTO



GIULIA MELI

Giulia Meli

Viaggio senza passaporto

## Introduzione

### Il viaggio di Andrea

Avevo ventotto anni ed arrancavo sugli ultimi esami di economia. Non avevo fretta: il posto nello studio di mio padre mi aspettava dal giorno della mia nascita e questo mi ha permesso di godermi la vita. Così almeno mi rimproverava lui. O, al contrario, avere la strada segnata mi aveva fatto venire voglia di trovarne una mia. Almeno credo. Anche oggi, con una vita da mulino bianco e tutti gli ingredienti giusti, se voglio farlo arrabbiare gli ricordo di quando volevo fare la rockstar. Mi sembra di sentirlo mentre dice: “Quei quattro disgraziati, in giro con i vestiti a brandelli; e le canzoni poi davvero inascoltabili”. Ovviamente esagera. Nessuno aveva mai i vestiti a brandelli: magari, ogni tanto, qualche jeans strappato. E le canzoni, poi, avevano qualcosa di speciale. A ripensarci, ho ancora da qualche parte la registrazione dell'ultima esibizione live, una pietra miliare nella storia del gruppo. E' da quel giorno che ognuno di noi ha preso la sua strada e con una punta di nostalgia ricordo l'entusiasmo che ci animava e quel desiderio di sfondare che, alla fine, ha deciso per tutti noi. Ha deciso per Tommi, il nostro mogul e mio amico dai tempi delle scuole medie. Ha deciso per Fede, il virtuoso della chitarra, very slow hand delle cantine di Sesto San Giovanni. Più grande di noi di un paio d'anni, era stato collega di Tommi ed insieme avevano fondato il gruppo. Ha deciso per Cris, il nostro batterista, il più giovane e il più scapestrato, che viveva solo per la musica, le ragazze e la sua amata moto. E poi c'ero io, Andrea, il cantante dei Nonsense.

Non eravamo ragazzini con tutte le scelte per il futuro da fare. Pestavamo con i piedi la linea di confine tra l'essere ragazzi e l'essere uomini e saltavamo da una parte e dall'altra a seconda del momento, prendendo il meglio di entrambe le età e

rimandando la decisione ad un futuro prossimo e lontano, allo stesso tempo. Ed è così che l'età adulta ci è venuta a cercare, stanandoci dietro le nostre velleità artistiche e sbattendoci in faccia la realtà.

## Parte prima - Quattro anni prima

### 1.Fede

Tiene il tempo con il piede e l'assolo gli sgorga limpido da sotto le dita come un ruscello di note che rotola a valle ed inaffia la folla sottostante. Oltre il muro di luci e suoni che avvolgono il palco può vedere le persone ballare e cantare al ritmo della sua musica. Salta su e giù abbracciato alla chitarra, come se la consapevolezza di avercela fatta fosse troppo ingombrante per il suo solo corpo. Può fare tutto, pensa. Può lanciarsi sulla folla in delirio, può spaccare quella splendida Gibson Les Paul sull'amplificatore tanto domani avrà un'altra Les Paul, prodotta secondo le sue esigenze, come Santana e Kurt prima di lui. Il video di questa esibizione impazzerà su Youtube e diventerà l'idolo delle ragazzine. Si sente vivo come mai prima, come mai prima.

La donna accanto a lui guarda il soffitto e la luce che disegna ventagli chiari nell'ombra della stanza. Si gira e si rigira, scalcia lontano il lenzuolo, afferra il cuscino e lo piega a metà sotto la nuca e poi di nuovo lo abbraccia. Interrogata, la sveglia sul comodino dice che sono passati solo tre minuti dall'ultima volta che ha schiacciato il tasto per illuminare il display. Non ha mai sofferto d'insonnia prima, pensa, ma non è mai stata nemmeno così grossa, così incinta e così stanca. Si solleva sui gomiti, butta giù i piedi dal letto ed esplora il pavimento alla ricerca degli infradito, che non trova. Si dirige perciò verso la cucina a piedi nudi, inciampa negli infradito dispersi e batte il ginocchio contro la cassettera. Le sfugge un gridolino e il marito scatta seduto sul letto come una molla. "Va tutto bene?" chiede. "Sì io... scusa se ti ho svegliato" e si allontana di qualche passo. "Non dormi?" la donna tace perché la risposta le sembra scontata e lui prosegue: "Io stavo sognando di suonare ad un

concerto, con un palco vero e la folla che urlava e...". Lei lo interrompe: "Vado a prendere un bicchiere d'acqua". Si allontana, sparendo nell'ombra.

Sente il frigo che si apre, l'acqua che scivola nel bicchiere. Mentre i passi pesanti risuonano nel corridoio e si fermano in prossimità della porta del bagno, affonda la faccia nel cuscino e stringe gli occhi, forte, per riafferrare il sogno perduto.

## 2. Tommi

La differenza fra la musica e la tua musica è la stessa che c'è fra le lasagne di Giovanni Rana e le lasagne che fa la mamma. Con quel ragù che sa di carne e di burro e la pasta che si scioglie in bocca. Non che le lasagne di Giovanni Rana non siano buone, solo che non puoi distinguerne ogni sapore, ogni ingrediente. Le puoi apprezzare così, nel complesso. Forse sono troppo perfette, ecco, una confezione identica all'altra. Mentre le lasagne della mamma sono tutta un'altra storia. Anche se sono solo le sei del pomeriggio, il solo pensiero fa montare l'acquolina nella bocca di Tommi, mentre scende i gradini e si infila nel tunnel sotterraneo del metrò come decine e decine di formichine uguali a lui. Con la giornata di lavoro alle spalle e la serata tutta davanti, può dedicare completamente i suoi pensieri alla musica, alla sua musica. Ed anche alle lasagne della mamma, all'occorrenza. Perché è lunedì e non deve andare agli allenamenti di pallone e non ha appuntamento con la fidanzata. Nessun altro programma, insomma, che raggiungere la sua camera, sedersi alla finestra, guardare l'asfalto bagnato del giallo dei lampioni e scrivere la canzone della sua vita. Basta anche il successo dell'estate o una canzone carina da proporre mercoledì sera ai ragazzi. Può essere la sera giusta, riflette, mentre il treno lascia la

banchina davanti ai suoi occhi. Può essere la sera giusta, ne è convinto, mentre sale sul convoglio successivo e si pigia contro il muro dei passeggeri per non rimanere schiacciato nelle porte che si chiudono. È la sera giusta, ne è sicuro ormai, quando si lascia alle spalle la città sotterranea e riemerge nel traffico della sera, con l'aria che sa di polveri sottili ed un cielo rosso che se ne infischia degli stop delle auto in coda che vorrebbero emularlo.

### 3. Cris

Si toglie il casco e slaccia la giacca di pelle. Il solito locale, una birra, quattro cazzate con gli amici e, se qualcuno offre, magari anche una fumatina. Il programma di una serata qualunque, di una settimana qualunque, della sua vita qualunque. I giorni sembrano sempre uguali, pensa Cris, come una canzone dei Pooh. “Piccola Katy”, “Non restare chiuso qui pensiero”, “Tanta voglia di lei” e “Le bionde trecce”. Anzi no, quello è Battisti. Insomma le canzoni che cantava andando in vacanza con mamma e papà e che ora, a distanza di anni, sono indistinguibili l'una dall'altra, archiviate nella testa in un unico calderone. Il calderone della “memoria che ti stai fumando via”, dice Viola. E poi si corregge da solo: diceva. Diceva Viola. Imperfetto indicativo. Lo diceva quando arrivavo a casa sua con gli occhi rossi e il riso stupido sulle labbra. Stupido io o stupido il riso? A questa domanda non vuole rispondere. Ordina la sua bionda, ne gusta la schiuma ed appoggia il gomito sul bancone, aspettando gli amici della compagnia o forse aspettando solo compagnia per la serata. Una ragazza seduta ad un tavolo a sola componente femminile lo guarda con insistenza e Cris fa un gesto con la mano, lasciando che sia lei ad interpretarlo come

un saluto, se vuole. Ha un volto familiare, forse la conosce e non riesce a collocarla. O forse no. In ogni caso, quasi certamente si avvicinerà, scambieranno una conversazione di rito, del tipo: "Ci conosciamo, ma non ricordo il tuo nome" e lui sfodererà la battuta d'ordinanza: "Sono il batterista dei Nonsense, forse sei venuta ad uno dei nostri concerti". Poi le offrirà una sigaretta o un giro in moto. È una recita che ben conosce e si presterà stasera come ieri e come domani. Mentre guarda avvicinarsi il fondo del bicchiere e la ragazza, tra risate ed incitamenti delle amiche, alzarsi dal tavolo e venire verso di lui, pensa che è un bel gioco e giocherà anche stasera.

#### 4. Fede

Si chiude la porta alle spalle, non senza lanciare un'ultimissima occhiata all'interno dell'appartamento. Coglie uno scorcio dei piedi di sua moglie, sollevati su uno sgabello, ed immediatamente sotto il labrador giallo che sonnecchia sdraiato sul pavimento. Scende le scale a precipizio e sale in auto, con il cuore ancora diviso tra il rimanere e l'andare. Non che lei lo abbia chiesto, ma è così grossa e fragile allo stesso tempo. Però mentre le note dell'autoradio si diffondono nell'abitacolo, sente la tensione scemare. Si immagina i muscoli delle spalle che si distendono, le fibre rosse (o sono quelle bianche? Non se lo ricorda mai) che si allentano. È difficile stare con una persona che può passare da un momento all'altro dall'euforia alle lacrime, senza nessuna motivazione apparente. Ancor più difficile dimenticare quella deformità quando occupa la metà del suo letto ogni notte. Anche se il suo cervello sa che lì si sta compiendo il miracolo dell'esistenza, in realtà riesce solo a pensare a quella pelle

tesa, l'ombelico all'infuori, le caviglie e i piedi gonfi il doppio del normale, le cosce, i fianchi e la faccia trasformati, irriconoscibili, come degli estranei che abitano il suo spazio e lo mettono a disagio nel profondo. Non sa mai se guardarli e come guardarli e si muove attento a non urtare niente, ad essere preciso e compassato e, soprattutto, normale. Ed è questo che gli provoca una tensione insopportabile ad ogni muscolo, tendine, insomma ad ogni fibra del suo essere. L'estremo controllo di se stesso che è costretto ad esercitare quotidianamente ora può finalmente essere abbandonato, nella solitudine dell'auto e nel mare di note che l'autoradio diffonde. Riscopre il piacere del respiro libero e del sangue che riempie di vita ogni angolo del suo essere. Gli dispiace anche un po' dover scendere dall'auto, ora che è arrivato a destinazione, e lasciarsi dietro quella libertà inedita e fare i gradini con la chitarra sulla spalla per raggiungere, eccezionalmente puntuale, i ragazzi per le prove del mercoledì sera.

## 5. Tommi

L'orologio appeso alla parete scrostata dice che sono le quattro e mezza. Di chissà quanti anni fa, visto che, per quanto ne sappia, è fermo da tempo immemore.

Sicuramente da più di un anno, perché segnava già le quattro e mezza quando hanno iniziato a trovarsi a suonare lì. Stasera è arrivato per primo ed ha avuto il discutibile onore di aprire per primo la porta ed essere investito dall'odore di muffa antica, un odore che si porta a casa appiccicato tenacemente ai vestiti. Sua madre non perde occasione per lamentarsi quando abbandona in camera la felpa che ha usato alle prove, perché sembra appestare l'aria anche il giorno successivo. Ma in fondo il

puzzo di cantina è nella sua testa indissolubilmente legato al suo sogno di rock e forse questo lo rende più tollerabile. Questo è una Marlboro che accende nell'attesa che arrivino gli altri.

Accarezzando le curve dello Zippo e seguendo con la punta delle dita i graffi che ora ornano la sua altrimenti liscia superficie, pensa a Gabri. Perché glielo ha regalato lei, lo Zippo, e anche perché di rado non la pensa. Dalla punta dei suoi capelli castani alle unghie dei piedi che porta dipinte di rosa. Non sono pensieri carnali, sono pensieri banali come rivederla mentre ascolta la musica a tutto volume nella camera di lui agitando i capelli come una bandiera o quel suo strano modo di mettersi seduta, piegando una gamba sotto tutto il corpo oppure ancora il lieve sbuffo che fa alla fine di ogni respiro quando dorme, uno sbuffo così leggero che dispiace chiamarlo russare, ma forse lo è. Non sono questi i motivi per cui l'ama, perché l'ama e sa di amarla, ma sono le cose che gli tornano in mente in un momento qualunque della giornata. In metropolitana timbrando il biglietto, alla macchinetta del caffè o in ascensore. Ma pensa a lei soprattutto quando, chiuso in camera sua, rincorre l'ispirazione e butta giù delle parole, che, solo a volte, diventano una canzone. Perché la sua musica parla di lei, anche quando non sembra.

## 6. Fede

Già dal primo gradino, capisce di non essere il primo ad arrivare. Lo accoglie il fumo di una sigaretta in corso di esaurimento sul fondo di una bottiglia di Heineken e le note pizzicate della chitarra di Tommi. Non lo interrompe, perché lo vede assorto e concentrato. Non riconosce la melodia, quindi pensa che si tratti di un nuovo pezzo.

Una nuova sfida, perché se Tommi scrive il testo e un abbozzo di linea melodica, poi ogni membro del gruppo si adopera per far nascere la canzone vera e propria. La scelta di parole gli sembra vagamente infelice e risveglia il senso di colpa che ha soffocato uscendo di casa. Tommi alza la testa: "Ciao zio, com'è?" e lui, eludendo la domanda, indica con la testa la chitarra che regala note a chi le presta orecchio: "Bella questa, è un nuovo pezzo?". Tommi tentenna visibilmente, poi borbotta un: "Devo lavorarci ancora sopra". Fede si toglie la giacca, apre la custodia e la valigetta ed inizia a collegare i cavi. Il suono di passi sui gradini annuncia l'apparizione di Cris nel vano della porta, seguito a ruota da Andrea ed Alessandro. I ragazzi si accendono una sigaretta e lui finisce di collegare i cavi e sistemare i microfoni, perché non fuma, se non il fumo passivo che gli intasa i polmoni e che, ora della fine della serata, gli imposterà i capelli e i vestiti. Tommi sembra lontano dagli altri, come sprofondato in una sua riflessione privata che gli appanna lo sguardo e lo rende indifferente a quanto gli accade intorno. Gli invidia la sua capacità di estraniarsi così completamente, perché stasera l'aneddoto di Cris sulla ragazza rimorchiata ieri sera non è minimamente divertente, anzi del tutto irritante. Sente la tensione crescergli dentro, come un fuoco risvegliato dalle braci che consumavano già da prima i suoi propositi migliori. Quindi è con fare polemico che si mette a tracolla la chitarra e con tono secco che dice: "Cominciamo?". Perché il miglior antidoto che conosca ad ogni tipo di disagio è suonare, suonare con le dita e con l'anima, con i piedi e con la testa e sentire i calli fondersi nelle corde. L'anestetico più potente del mondo, pensa.

## 7. Fede

È sinonimo di buon senso tenere il telefonino a portata d'orecchio e di mano, soprattutto se a casa ti aspetta una donna al nono mese di gravidanza. Ma non lo ha fatto e ha i prossimi quindici chilometri per rimproverarselo. Ventisette telefonate, ventisette telefonate perse, ventisette perse, ripete come un mantra, ventisette. Nei momenti di maggior lucidità di questo viaggio nei suoi peggiori timori, pensa che probabilmente chiamava per farsi portare un gelato al suo rientro, oppure per chiedergli di portare fuori il cane. Ventisette chiamate perse, ventisette sono tante anche per i suoi standard. Come ha potuto dimenticarsi così della moglie, del cellulare, della bambina, la piccola spada di Damocle che pende sulla sua testa di trentenne quasi-padre? Ma è una domanda cretina. La musica l'ha rapito, come gli alieni che addormentano le loro vittime e poi, effettuati tutti i loro esperimenti, li scaricano da qualche parte, incoscienti ed incolpevoli della loro assenza che magari è durata anche anni. A pensarci bene, questa non è la scusa migliore da presentare a sua difesa.

Quando entra nella casa buia e silenziosa, si sente incredibilmente sollevato. Si muove piano, facendosi strada con la luce del display del telefono. Pensava di trovarla addormentata sul divano o sveglia, pronta a vomitargli addosso una caterva di impropri sulla sua inaffidabilità. Invece gli è andata meglio del previsto, visto che è a letto e dorme. Per un po' ha anche temuto di trovarla riversa da qualche parte, magari svenuta per un malore o qualcosa di simile. Ovviamente non è così, non è mica un romanzo, questo. La sua esplorazione della casa procede cautamente, seguito dal fido labrador che gli ha fatto le feste ed ora partecipa a questo gioco che non riesce a capire.

Entra nella camera matrimoniale praticamente di soppiatto, a piedi scalzi e facendo attenzione a non fare alcun rumore. Chi se la sente, se la sveglia. È l'una di notte, ha sonno e nessunissima voglia di discutere con un'emotiva ed irrazionale donna incinta, in particolare visto che stasera ha torto marcio e nessuna buona scusa da addurre.

Si toglie i pantaloni, li lascia ammonticchiati per terra e si sdraia sul letto, così com'è, troppo stanco per cercare un'altra maglietta da mettere, troppo stanco per essere infastidito dal puzzo di cantina che sembra appestare l'aria e che proviene, senza ombra di dubbio, da lui.

In quel preciso istante, quando il corpo tenta di fondersi con il materasso, il suo cervello registra che la stanza è immersa in un silenzio anonimo. Nessun respiro, tranne l'ansimare del labrador, nessuno che russa. Se sei una donna incinta al nono mese russi e lei russa, da alcune settimane. Ma ora no. Il sospetto si ingigantisce, mentre allunga la mano sinistra e scopre che la sagoma che nel buio ha scambiato per la moglie è solo un mucchio di vestiti abbandonati.

L'adrenalina lo fa scattare in piedi ed accendere la luce, ma allo stesso tempo gli annebbia il cervello e per alcuni momenti vaga per la stanza e per la casa senza meta e senza scopo. Il labrador lo segue d'appresso, incuriosito e stralunato anche lui, disorientato dagli accadimenti inspiegabili che sconvolgono la sua piatta e rassicurante routine canina. D'un tratto lui si volta e lo urta. Rimangono a guardarsi per alcuni secondi, occhi negli occhi, cercando delle risposte che nessuno dei due può dare all'altro. Se potesse parlare, pensa, potrebbe dirti cos'è successo nelle ultime ore, dov'è mia moglie e perché. Mi potrebbe spiegare il motivo delle ventisette chiamate, quelle maledette chiamate che lo irridono dal display del cellulare che rigira tra le mani. Potrebbe provare a fare una telefonata, lo sa. Ma magari sta

dormendo a casa dei suoi perché si sentiva sola o aveva paura. In questi giorni ha sempre paura di qualcosa, sente mille rumori e si spaventa a morte. Se è andata così, la sveglierebbe e questo la farebbe incazzare ancora di più e l'ultima cosa che gli va di affrontare è la sua ira isterica e giustificata. Però ovunque sia andata, riflette, deve avergli lasciato un biglietto. Deve trovare lo stramaledetto biglietto, leggere con i suoi occhi che è da sua mamma e andarsene a letto, più tranquillo. Domani penserà a come farsi perdonare la sua colpa, quale che sia. Esiste la possibilità, riflette, che in questo preciso momento sia in ospedale da sola o con sua mamma che lo stramaledice, ma se così fosse la borsa non sarebbe in ingresso, pronta per ogni evenienza da quasi due mesi interi. E la borsa è lì, l'ha vista, quindi deve solo trovare il biglietto, mettersi l'anima in pace e dormire. Perché ha davvero bisogno di dormire, perché sono quasi le due del mattino ed è stanco morto. Attraversa il corridoio buio verso il soggiorno, determinato stavolta, con l'atteggiamento risolutivo di chi ha capito tutto. Inciampa in qualcosa a terra, un asciugamano svela la luce che accende. È bagnato. Acqua. Le acque. Si sono rotte le acque. I suoi occhi corrono alla borsa dell'ospedale, quella con dentro i cambi per mamma e bambino, quella che lei ha preparato elencando ad alta voce ogni cosa che vi riponeva perché lui sapesse dove mettere le mani al bisogno. Quella maledetta borsa che dovrebbe essere lì e non c'è. Merda, non c'è.

## 8. Cris

La tipa muove la testa verso destra per la centesima volta, sventagliando i capelli a pochi millimetri dalla sua faccia. Forse è un tic, o forse è il suo profilo migliore e vuole metterlo in mostra. Vorrebbe poterle dire di risparmiarsi gli sforzi di apparire al meglio, l'ha notata dal fondo del locale e fortuna vuole che lui avesse un accendino in mano proprio mentre lei cercava qualcuno che potesse accenderle la sigaretta. Tutto da schema, insomma. Fra un attimo è il momento della corsa in moto, pensa. Ma non serve perché lei si gira e gli chiede se l'accompagna a casa e la frase è completata da un sorriso ammiccante. Neppure per la frazione di un attimo lo sfiora l'idea di tirarsi indietro, anzi si sente galvanizzato dalla sfrontatezza con cui lei gli si offre. Si volta per afferrare il suo bicchiere e scolare la birra che rimane in un sol sorso e la vede. È proprio alle sue spalle, vede il suo riflesso nello specchio dietro il bancone. È una Viola con i capelli più lunghi, sciolti sulle spalle invece che raccolti nella solita coda, un salame dai capelli verde rame che ride con un cretino che le sta prendendo la mano. Rimane immobile a fissare l'immagine di lei, affascinato dall'orrore di vederla lì, sotto i suoi occhi, vera ed esattamente come la ricordava. Cazzo. La biondina gli tira la manica del giubbotto: "Ehi andiamo?" e lui la guarda con l'espressione vuota e gli occhi pieni del viso dell'altra, del profilo del suo naso, dei suoi occhi e per rispondere deve fare uno sforzo sovrumano. "Sì cazzo andiamo". Abbranca la biondina, come-cavolo-si-chiama, ed attraversa il locale a passi decisi, senza guardare né a destra né a sinistra. La schiena innaturalmente dritta, gli occhi fissi alla porta e la cocente consapevolezza della presenza di Viola in un punto preciso del locale. Senza guardare in quella direzione, sa che lei non lo ha visto, presa com'è a rider con quel bamboccione con la camicia azzurra da impiegato sfigato che è. Sono dieci passi

a separarlo all'uscita, ma ne sembrano duecento e quando varca la soglia respira e molla bruscamente la tipa. "Ehi a momenti mi stritoli" si lamenta quella e sembra quasi ritrarsi. Allora lui l'afferra per la vita e la bacia, così, d'improvviso, per sigillare pubblicamente il fatto che lui è libero di rimorchiarsi una tipa al bar e fottersene di tutti gli impiegatini sfigati con i loro colletti ben stirati. "Andiamo" la prende per mano e la trascina via.

Albeggia quando risale sul mostro diretto a casa. In tasca ha il numero della biondina, lo accartoccia e lascia che si disperda nella via deserta di una Milano ancora addormentata. Non la richiamerà, lo sa, ed è un peccato perché era carina e divertente al punto giusto, disinibita nel tentarlo e un po' timida una volta spogliata dei vestiti e di tutte le sue pose da "Sex and the city". Gli aveva anche chiesto di rimanere: "La mia coinquilina è andata a casa per il weekend, puoi rimanere, non c'è problema". Ma lui si era alzato e rivestito in un attimo. Non sopporta il momento delle parole degli amanti, quando la ragazza di turno cerca di conoscerlo meglio e lui con la testa è già oltre. Stamattina, in particolare, aveva proprio bisogno di respirare, di allontanarsi, di riflettere, di...

"Viola cazzo ti odio", pensa e poi lo dice ad alta voce e poi lo urla nel rombo della moto che sfiora i centosessanta all'ora in via Porpora.

Non la odia perché era con un altro, o perché sembrava divertirsi. Magari anche per quello. Ma no, la odia perché lo ha lasciato andare come se non importasse poi molto. Perché quando lui le ha detto che voleva sentirsi libero, che era troppo giovane per fare sul serio lei ha detto ok. Si può dire ok così, come se niente fosse? Poteva spargere almeno due, simboliche lacrime, aggrapparsi a lui, chiamarlo alle due di notte per dirgli che lo amava. Lo amava, no?

Entra piano in casa per non svegliare i vecchi e si infila in bagno. Si leva tutti i vestiti e si butta sotto la doccia per lavare via dalla pelle il marchio di quella serata sbagliata, di quell'incontro fortuito e maledetto che gli gira ancora in testa. Mentre si strofina con l'asciugamano, decide che è ora di voltare pagina, di andare avanti. Se lo fa lei, può farlo anche lui. Ciao Viola. Cazzo, ti amo Viola. Addio Viola, hai capito, varanasi baby?

## 9. Tommi

Non c'è niente, niente nella sua testa, niente nelle sue dita. Persino la chitarra risponde con il mutismo alla sua richiesta d'aiuto. La fonte delle parole è secca, come le piante che sua madre regolarmente uccide dopo un paio di settimane di permanenza in casa. Affonda la testa fra le mani e sente il panico che lo invade. Era solo un bluff, non è un cantautore, è solo uno sfigato che ha scritto quattro fregnacce un giorno e ha trovato altri quattro come lui che hanno del buon tempo da buttar via. Il progetto dei Nonsense è un progetto morto senza canzoni nuove da scrivere, da inventare, da registrare e da portare in giro in locali sperduti e scalcagnati. Perché più lontano di lì non sono mai andati, in tutta onestà.

Il peggio è scendere in saletta ogni mercoledì e ogni sabato e dover affrontare quegli occhi che da settimane ormai aspettano delle nuove parole, una nuova lirica da comporre nel successo rock a cui mirano. E più cresce la loro aspettativa, più lui si sente vuoto, arido ed incapace di mettere in fila tre parole. È come un incantesimo che si è esaurito, come la principessa di Shreck che ogni notte diventa orco. Peggio anzi. È un'illusione in cui ha trascinato gli amici che suonano con lui e quelli che lo

sostengono ed ora ha in mano solo il proverbiale pugno di mosche.

Il cellulare sulla scrivania si illumina e cammina lungo il bordo, pericolosamente, al ritmo della vibrazione. La coscienza gli dice di ignorarlo e concentrarsi sulla musica, ma ogni scusa è buona per non guardare in faccia il suo fallimento. Per questo risponde, per questo accetta di trovarsi a bere una birra fra mezz'ora con qualche amico del calcetto. Se l'ispirazione latita, lui andrà a cercarla, decide, andrà a scovarla da qualche parte, la caverà fuori dalle ore e dai luoghi, la incontrerà per strada e la riporterà a casa, a spalle se necessario.

Si collega ad Internet prima di uscire e controlla la casella e-mail, il suo Facebook e il Myspace del gruppo. Sulla barra di stato lampeggia "Gabri conversazione" e ci clicca sopra.

Gabri: "Amore, stai scrivendo?"

Tommi: "Un po' sì, ma fra poco esco con Giorgio e gli altri"

Gabri: "Cosa fate?"

Tommi: "Birra al Route"

Gabri: "Poi passi da qui?"

Gabri: "Hai scritto qualcosa stase?"

Tommi: "vado se no arrivo tardi. Ti chiamo dopo"

Gabri: "Ok. Ti aspetto. Passa da qui, ok?"

Gabri: "Buona serata, amore"

Non ci vuole uno sforzo di fantasia per immaginarsela al computer, con i pantaloni di felpa e una canottiera leggera, i piedi sulla scrivania ed i capelli raccolti in cima alla testa che fanno quella specie di cresta da gallo cedrone. Da una parte, vorrebbe correre dal lei e confessare: "Sai sono solo uno stronzo qualunque. Non c'è più

musica, non ci sono più canzoni, sono solo io con il mio lavoro da impiegato e la stempiatura che è più accentuata ogni volta che la guardi". Ma non lo fa, perché non può farlo. Se lo facesse, la perderebbe. Non subito, certo, ma con il tempo. Sa di non essere alla sua altezza e fino ad ora lo ha mascherato bene. Senza musica, però, non sono un cazzo, si confessa.

Si infila una maglietta dal mucchio "messe una volta sola" e le scarpe che deve recuperare da sotto il letto, poi controlla ancora la posta, prima di spegnere tutto.

Buonanotte, mondo.

Esce, spegne la luce e afferra la maniglia della porta per chiuderla alle sue spalle.

Nella stanza, ora buia, distingue solo la sua chitarra, nel suo poggiachitarra accanto alla finestra, bagnata dal riflesso arancio del lampione. È una vista familiare e, di solito, consolatoria e, per la frazione di un attimo, è tentato di tornare indietro, riabbracciarla e ritentare tutto da capo. Ma il solo pensiero gli fa montare un gusto acido in bocca. Non ce la posso fare, non stasera, si dice, e se ne va senza guardarsi più indietro.

Appena in strada, accende una sigaretta ed aspira avidamente. Ha promesso ai suoi di non fumare in casa e cerca di mantenere la parola. Gli costa fatica un sacco di volte, rispettare questa regola e tutte le altre che sono cresciute intorno a lui mano a mano che è diventato uomo. Eppure non è così smanioso di andarsene a vivere per conto suo. Non per conto suo, ovviamente, ma con Gabri. Lei non vede l'ora e non fa niente per nascondere. Lo scorso weekend, per esempio, ha dormito da lei e ha trovato sulla sua scrivania opuscoli di agenzie immobiliari. Li ha riposati esattamente nella stessa posizione in cui li ha trovati senza fare un commento. Non sa se lei se ne sia accorta, ma spera vivamente di non dover affrontare a breve una discussione sul loro futuro.

Butta fuori il fumo e scuote la testa: sembra che niente giri per il verso giusto, di recente. Affonda le mani nelle tasche e ci scopre un plettro, rimasto lì sepolto da chissà quando. Forse non è nemmeno suo, a pensarci. Lo butta nel primo cestino che incontra. Niente musica stasera, si ripromette. Dopo due passi si pente e torna indietro. Gli fa un po' schifo, ma si riprende il plettro. Non sia mai che il dio musica si offenda, no?

## 10. Cris

Scende di slancio i gradini della cantina, impaziente e frenetico. Non vede l'ora di essere giù e di poter dire ai ragazzi che, prende fiato per iniziare la sua frase, ma... la sua è la più tragica delle entrate trionfali: nonostante siano le otto e quaranta e quindi dieci minuti più tardi dell'appuntamento stabilito, la saletta è vuota. Dove cazzo sono tutti, dove cazzo sono tutti, dove cazzo... Non riesce a star fermo e balla come l'orso in gabbia allo zoo in Porta Venezia. Non c'è più lo zoo da seimila anni, tra l'altro. Inciampa in un cavo smarrito e quasi travolge una chitarra di Fede poco oltre, quindi si siede alla batteria e sfoga la sua eccitazione sul rullante e sulla cassa e poi, per par condicio, anche sui piatti. Si ferma per ascoltare i rumori della cantina e sta per ricominciare il giro quando sente dei passi sui gradini e delle voci e scatta in piedi. "Ehi ragazzi" dice per far sapere che è lì. Entra Andrea, il cantante, con la sua sciarpa inseparabile, a meno che non sia luglio e Tommi. Stanno parlando di cazzo-ne-so, gli fanno un cenno di saluto e gli dedicano un secondo d'attenzione solo per un ciao di sfuggita. "Volete sapere chi mi ha chiamato mezz'ora fa?" dice precipitosamente. Se non lo dice salta in aria, la testa gli si stacca e rimbalza contro il soffitto e rotola via

e... cazzo, cazzo perché non lo ascoltano? Sta per ripetere più ad alta voce, quando entra Fede e i due si interrompono per salutarlo. Manca solo il bassista ma chisseneffrega, deve dirlo, deve dirlo ora prima di esplodere. "Suoniamo venerdì sera al palco", la frase cade in un attimo di silenzio e tre paia di occhi si voltano a guardarlo all'unisono. Finalmente si può godere questo momento di pura gloria. Ha catalizzato l'attenzione generale e così ripete, per essere sicuro che il messaggio penetri per benino nei cervelli degli amici: "Venerdì sera. Verso le undici." ed annuisce con la testa, quasi a prevenire qualunque tipo di reazione di incredulità, che, si immagina, la notizia-bomba potrebbe suscitare.

Ok, forse non è il locale più figo di Milano, ma stiamo parlando di venerdì sera, cioè la regina delle serate. Perché gli altri non condividono la sua esaltazione? Sembrano quasi sconcertati. Li osserva e in pochi attimi il messaggio prende vita nei loro occhi e nelle espressioni delle loro facce. Cris capisce che gli amici stanno prendendo coscienza della portata della notizia: stavolta è un ingaggio vero, con tutti gli annessi e connessi. Quasi tutti per la verità: "Non è che ci paghino, solo pizza e birra. E un piccolo rimborso spese se portiamo noi la batteria" precisa, anticipando la domanda che gli altri stanno per formulare. "Però è venerdì sera" ripete, perché quello è il cuore del messaggio, il centro pulsante della sua esaltazione.

La serata di prove scorre via leggera, troppo veloce per essere pienamente soddisfacente e le emozioni che travolgono tutti i componenti del gruppo sembrano rendere ogni pezzo più bello del precedente. È come se le mie mani e i miei piedi fossero guidati da una parte del mio cervello che fino a ieri dormiva, pensa Cris sulla via di casa. È come se prima di oggi fossi solo uno sbatteraio qualunque e oggi invece, grazie a questo nuovo traguardo, sia diventato un batterista vero. Deve essere

stato così anche per gli altri, riflette poi. Fede non ha mai fatto assoli migliori ed Andrea non è mai stato così intenso, con una voce così precisa e calzante nel suo registro per ogni pezzo. Forse i Nonsense sono un gruppo vero, cioè un gruppo maturo, se così si può dire. L'uomo del monte dice di sì oggi. Da oggi, anzi.

L'adrenalina della serata gli ribolle nei polsi, nei pugni e dà gas al mostro, superando semafori ottimisticamente verdi e rotonde deserte. Milano scorre via, uno sfondo uniformemente grigio e a suo modo rassicurante perché familiare. La ruota anteriore fende l'aria che sa di smog e di una precoce estate da riscaldamento globale. Ma il centauro si sente completo e sereno e felice. Non ricorda l'ultima volta che si è sentito così e forse non durerà che lo spazio di una notte. Ma se ne fotte e vive l'attimo con la pienezza che gli regalano i suoi ventisette anni di giorni banali ed incasinati, come i giorni di tutti quelli che attraversano, ora dopo ora, quelle stesse strade ogni giorno.

## 11. Fede

Sa che è un'occasione fantastica. Venerdì sera. Hanno già stabilito la scaletta, inserendo sia pezzi propri che alcune cover, e deciso persino come vestirsi. Tutto conta, ogni singolo dettaglio è importante quando suoni di venerdì sera. L'eccitazione della serata appena trascorsa si stempera in una serie di domande che non si sente pronto ad affrontare. Per questo alza il volume della radio e lascia che Freddy riempia tutti gli spazi dell'abitacolo e del suo cervello, con la sua voce unica e con le sue parole da brivido. i Queen senza Freddy non sono un cazzo, ecco cosa ne pensa. Parcheggia sotto casa e rimane per un attimo ancora in compagnia del suo mito. Poi prende il coraggio a due mani e scende dall'auto.

Il cane lo accoglie scodinzolando sulla porta. La luce nella camera matrimoniale è accesa e sua moglie è accartocciata sul letto con una mano sulla culla e l'altra sotto il cuscino. Ha ancora addosso i jeans e una maglietta costellata di macchie di vari colori, di cui preferisce non conoscere l'origine. Anche la neonata dorme, i piccoli pugnetti stretti e sollevati sopra la testa ed un'espressione di beatitudine. Solleva il lenzuolo e la copertina e con estrema delicatezza la copre. Si muove piano nel sonno, ma non si sveglia per fortuna. Va in bagno, si spoglia e torna di là, si sdraia accanto alla moglie e la tocca piano sulla spalla. Si sveglia e borbotta: "Che c'è?".

"Ti sei addormentata vestita", lei affonda la testa nel cuscino e dice delle parole, ma lui capisce solo "dormire". Spegne la luce e le gira le spalle. Stenta a prendere sonno per l'eccitazione della serata che ancora gli scorre nelle vene e vorrebbe poterle raccontare che hanno un ingaggio per venerdì sera. Domani mattina, glielo dico. Domani. E scivola nel sonno lentamente, quasi senza rendersene conto ed il confine fra realtà e sogno è così labile che le sue dita scorrono da sole sul lenzuolo come sul manico di una chitarra. Venerdì sera, al Palco. Venerdì sera, venerdì.

## 12. Tommi

Si gira e si rigira nel letto, come un pollo sul girarrosto. E in effetti potrebbe star peggio solo se sotto di sé sentisse il calore che proviene da una graticola. Un conto è scrivere delle canzoni, suonarle in una cantina ammuffita e saltuariamente esibirsi il martedì sera al circolino Acli con quattro amici sfaccendati per pubblico. Non si possono chiamare nemmeno concerti, quelli. Tutto un altro conto, invece, è esibirsi su un palco, il venerdì sera davanti a gente. Cioè sconosciuti, estranei capitati lì per

caso o per abitudine, che non sanno niente di te e della tua musica e possono anche pensare che fai pena. Magari anche con gentilezza, con indifferenza o educazione, ma sempre pena. Esiste un'enorme differenza e questa è una cosa che ti può tormentare, angosciare e, più in generale, far desiderare di non esserti imbarcato in un'avventura come i Nonsense. Si sente così, come uno che è salito su un treno pensando di andare a Roma e si trova a Danzica. Intanto è lontano e sperduto, fa freddo, non ha i vestiti adatti e poi a Roma c'è qualcuno che lo aspetta, mentre a Danzica non conosce un'anima, non ha la minima idea di dove andare e cosa fare e non parla nemmeno la lingua giusta. Tommi si sente così, anche se a Danzica non c'è mai stato e a Roma solo in gita scolastica, l'ultimo anno delle superiori. Sente che la vita che ha sognato e che ha tentato di realizzare è finita su un binario sbagliato e non sa come cazzo tornare indietro. Gli piace, anzi no, ama la musica e gli piace scrivere le canzoni, e le canzoni che ha scritto gli sembrano originali e belle, a modo loro. Ma la sua ispirazione latita ed è spaventato. Ha una ragazza fantastica e l'ama, ma a ventinove anni non è pronto a metter su famiglia. È finito in un vicolo cieco ed ovunque guarda ci sono alti muri a sbarrargli il passo. Di tornare indietro non se ne parla, questo è chiaro. Non ammetterà mai di aver sbagliato o di non essere in grado. Arriverà fino in fondo. Deve trovare un modo, deve trovare un modo, deve.

### 13. Cris

Si è portato dietro la tipa che sta frequentando in questi ultimi giorni. Ha davvero bisogno di due mani in più visto che, nell'ordine: Fede è ancora a casa con la moglie e la bambina e dice che sta arrivando, ma non gli crede nessuno; Tommi gli ha appena mandato un sms per informarlo che è stato trattenuto al lavoro; Andrea non fa in tempo per motivazioni complicate, oscure e probabilmente inventate ed anche il bassista bassetto ha dato forfait. Quindi tocca a lui e all'oca giuliva con i capelli fucsia caricare i pezzi della batteria e portarli, sani e salvi, al locale in tempo per il sound check. Come se non bastasse la fatica fisica, la città sembra paralizzata da un traffico senza senso, che solo Milano conosce e sperimenta alle sei di sera. Picchia le mani sul volante e strepita, pur sapendo che farlo è assolutamente inutile. I minuti corrono via e lui apparentemente si muove con la velocità di una formica imbalsamata. La sua gentile accompagnatrice ha smesso di ciarlare diverso tempo fa, quando si è accorta, cioè, che da lui non poteva trarre altro che imprecazioni e simili. È una ragazza carina, forse un po' giovane con i suoi ventitrè anni e cinque piercing. O ha detto sei? Non si ricorda bene. Il punto è che dopo tanti proclami di libertà e tutto quello che ne è seguito, al quinto appuntamento a fila con lei (incluso il post-coito per precisione e dovere di cronaca) inizia a sentirsi soffocare. Perché è rassicurante qualcuno che ti aspetta la sera, ma se avesse cercato quel tipo di rapporto, sarebbe rimasto con Viola. Eccola, di nuovo. Risputa fuori ogni tot, come i funghi dopo la pioggia. Funghi velenosi. Comunque stasera ha capelli fucsia che lo inciterà da sotto il palco e va bene così. Sempre che ci arrivi, lui, al Palco.

## 14. Fede

Controlla l'orologio alla parete, quello al polso ed anche quello sul cellulare. È tardi. Deve essere alle sette al locale per il soundcheck. Vuol dire che ha mezz'ora di tempo. Sa che avrebbe dovuto uscire un po' prima dal lavoro, lei lo aveva avvertito: "Prima che tu esca, devo fare una doccia e portare fuori Romeo", il labrador. I sottintesi sono: "Sto tutto il giorno con la bambina, praticamente non ho nemmeno il tempo di fare pipì e mi tocca anche portare fuori il cane!". Messaggio ricevuto, ma è comunque tardi. Si specchia nuovamente per verificare il suo aspetto ed è soddisfatto del risultato finale che ha ottenuto: la camicia nera, il jeans Diesel che casca giusto sulla scarpa e la cintura in tinta. Potrebbe passare per un chitarrista di professione. Tipo uno di quei fighi che suonano al Blue Note. La porta d'ingresso si apre ed il cane rientra scodinzolando dal suo giretto. È questione di un attimo: nella frenesia delle feste, picchia contro un tavolino il suo codone e a niente serve che la moglie sibili: "Meo fai piano". Troppo tardi: la bambina si è svegliata ed urla con tutta la potenza dei suoi polmoncini nuovi di pacca. La mamma si lava le mani e gli chiede di tirarla su, ché ora arriva. Già, così come minimo mi rigurgita sulla camicia pulita, pensa, e di certo non ho il tempo per cambiarmi. Lei gli passa davanti e solleva quel frammento di vita, così piccolo da poter essere trascurabile e così importante da rendere tutto il resto futile, almeno agli occhi della donna che lo stringe tra le braccia e gli sussurra parole rassicuranti. Non alza nemmeno gli occhi, quando lui dice che va. Si limita a dire: "Buona serata e non fare troppo tardi".

## 15. Tommi

È arrivato di corsa, hanno provato, montato e rimontato la batteria fino alla nausea. I volumi erano giusti, forse un po' bassi, poi un po' alti e poi di nuovo bassi. Il fonico li ha mandati a cagare con eleganza e quindi hanno desistito. Ora, con la sua bionda davanti, può concedersi alcune osservazioni: innanzitutto è l'unico che ha le mani tremanti, ha anche rovesciato un po' di birra sul tavolo. Gli altri sembrano più rilassati e Fede sta addirittura divorando una fetta gigante di pizza. Distoglie gli occhi. Ha lo stomaco così annodato ed attorcigliato che potrebbe vomitare tra un secondo, quindi meglio evitare la vista del formaggio che gli cola sul mento. Schifo vero. Forse non sono sull'orlo di una crisi di nervi, perché non c'è in gioco niente di loro. Sì, ci mettono la faccia. Salgono su un palco, cantano, suonano, si esibiscono, ma non mettono a nudo una parte di loro stessi. Non sono loro che hanno scritto i testi. Sente una nuova torsione allo stomaco e butta giù una nuova sorsata di birra, nella speranza, vana, che sia di aiuto. Si augura che sia abbastanza per affrontare quello che li attende. In realtà accarezza l'idea di chiedere a Cris se ha dietro un po' di erba per allentare questa tensione insopportabile. Ma ci ripensa: intanto Cris ha smesso di fumare, all'incirca e poi... "Sii uomo" si intima. In fondo questo è l'inizio del suo sogno. E se le cose vanno come stanno andando, forse anche la fine. Quindi meglio godersi quest'occasione, visto che c'è. Let's rock, pensa e poi lo dice ad alta voce. Gli altri, anche se colti di sorpresa, ripetono "Let's rock" e poi più convinti lo urlano in coro e non importa se nel farlo sembrano un branco di sfigati. Ora sono pronti.

## Parte due

### 1. Fede

Le luci si sono spente e sono tornati tutti quanti ad essere quelli di prima, pensa Fede, ai piedi del palco. Stringe nel pugno la birra gentilmente offerta dal gestore del locale e la condensa gli bagna la mano. Eravamo degli dei della musica, realizza, ed ora siamo solo cinque ragazzi, persino un po' vecchiotti per essere una rock band.

Eppure, pur di rivivere l'esaltazione di quelle due ore scarse di esibizione, è disposto a molti più sacrifici ed anche maggiori di quelli attuali. Ne è certo. Si guarda intorno e vede Tommi baciare la sua ragazza. Sorride: beati loro, ancora senza responsabilità opprimenti che soffocano ogni slancio. Andrea e il bassista sono al bancone e parlano con il fonico, mentre Cris tiene la mano di capelli-fucsia e discute con il gestore.

Forse prende accordi per un'altra data. Comunque è un attimo sentirsi soli, se non hai nessuno qui sulla terra che aspetta che ti levi la chitarra e che scendi dalle vette del palco per dirti quanto sei stato bravo. Potrebbe chiamare sua moglie, ma sono quasi le due e starà dormendo. Oppure il telefono potrebbe svegliare la bambina. Sta per risalire sul palco per iniziare a smontare, quando una voce alle sue spalle lo ferma: "Sei stato bravissimo" dice la voce. Fede si volta.

### 2. Tommi

Si sente leggero e libero come non gli succedeva da settimane, forse mesi. Attorno a lui, solo complimenti e pacche sulle spalle e finalmente gli sembra di riacquistare fiducia nel progetto Nonsense. Si sente carico di energie positive e felice. Sente di poter fare tutto, qualunque cosa. Abbraccia l'amore della sua vita e glielo dice. Le

dice che l'ama e l'adora e che staranno sempre insieme. Lei ride e lo abbraccia a sua volta. Ogni tensione, ogni dubbio sembra scivolare nel buio, ricacciato nell'oscurità dalla potenza della musica. Scriverà ancora, una, dieci, mille canzoni e i Nonsense diventeranno famosi. Perché sono forti, l'ha detto anche il gestore. Magari i testi sono da affinare, ma nel complesso sono forti. E per stasera questa definizione è sufficiente a farlo sentire sulla vetta del mondo. "Dobbiamo festeggiare" dice Cris, arrivandogli alle spalle. Gli tende un altro bicchiere di birra. "Il tipo mi ha detto se torniamo il mese prossimo" continua, facendosi più vicino. "Gli ho detto di sì, se sgancia un po' di grano" e ridono. Ridono stupidamente, nell'ebbrezza causata dall'esaltazione più che dell'alcol.

### 3. Cris

Inizia a smontare la batteria e radunare i cavi. Hanno brindato, festeggiato, ricevuto molti più apprezzamenti di quanto si senta di meritare. Non solo lui, tutto il gruppo. Hanno fissato altre date e incontrato persone che conoscono un tipo che ha un locale qui oppure là e che sicuramente li farà suonare. Questo è sentirsi sulla cresta dell'onda. Di un'ondina almeno. Adesso però vorrebbe andare a casa. È stufo del chiasso, della confusione, della gente. Ha bisogno di respirare l'aria della notte in completa solitudine per non dover disputare la sua quota di ossigeno con altri polmoni. È come quando lo prende la sbronza triste e tutto diventa triste e deprimente. Anche le energie nervose che fino a poco prima lo hanno sostenuto sono sfumate, rendendo ancora più pesante e soffocante l'atmosfera. Oltretutto Capelli fucsia ha incontrato un amico, uno di quelli con le virgolette, che la sta riportando a

casa perché ha detto di essere stanca e di non aver voglia di aspettare che smontino tutto, riportino la batteria in saletta (ha detto cantina, per la verità) e poi lui la riaccompagni a casa, chissà a che ora. Tradotto in soldoni: mi hai rotto, hasta luego. Gli rimane solo da invidiare il tipo in questione per il fine serata che lo attende, però solo un po' e in fondo si sente sollevato.

#### 4. Tommi

Lascia la mano di Gabri e sale sul palco per dare una mano a Cris. "La tua ragazza?" indaga, cauto. "Andata". Il batterista si stringe nelle spalle e poi incrocia il suo sguardo: "Era una rompipalle" dicono quasi simultaneamente. Ridono. Cris aggiunge: "porta la tua a casa, visto che tu ce l'hai. Io mi posso arrangiare. Non è un problema" e riprende a smontare la batteria. Tommi rimane in silenzio, chiedendosi se intenda "la tua ragazza" o "la tua rompipalle", ma forse in questo preciso momento della sua vita, realizza, non fa una grossa differenza, per Cris. Sta per protestare e dire che lo aiuta a smontare e poi a scaricare in saletta, visto che nel pomeriggio ha dato forfait, ma Cris lo anticipa: "Davvero. Vai. Se proprio ci tieni a ricambiare, mi offri una sigaretta?". "Non avevi smesso?" chiede Tommi, più ironico, che sorpreso. "Appunto. Per questo non ne ho in tasca.". L'amico non commenta oltre e gliela porge. Poi prosegue: "Grazie, Cris e..." vorrebbe dire qualcosa d'importante, di significativo. Sente l'esigenza di esprimere la sua stima non solo al batterista, ma all'amico, al compagno di questa avventura che forse li porterà lontano. E anche se così non fosse, e questo è il primo pensiero lucido e razionale che formula da ore, è stato divertente provarci.

Ma l'attimo è sfumato via e Cris è già lontano, armato della sua sigaretta proibita.

Tommi si dirige verso la sua ragazza e verso casa. La sua serata di gloria è finita.

## 5. Cris

La notte lo saluta cordialmente con un refole d'aria calda che proviene direttamente dal sistema di climatizzazione del locale. Anche l'aria è confezionata, trattata, sfruttata e poi buttata via, pensa in un eccesso di pessimismo. Dovrei essere felice, si dice. Ero felice, rettifica. Mi sentivo follemente felice mentre suonavo, mentre il ritmo scorreva in ogni recesso del mio corpo, mentre il rock muoveva le mie mani ed i miei piedi. Il problema è che, una volta sceso dal palco, sono solo uno sfigato come tanti. Anzi forse di più, visto che non so resistere al richiamo della sigaretta.

Nonostante questo pensiero, l'accende e rimane a fissarla, quasi pregustandola, e poi aspira profondamente. Giocherella con un bic che ha tenuto in tasca per le occasioni di emergenza, come stasera: non ha smesso seriamente. Fuma meno, quasi niente.

Solo qualche canna ogni tanto e pochissime sigarette, ma se vuole essere onesto con se stesso deve ammettere che è e resta un fumatore. Una sigaretta può essere molto breve se non ne fumi una da giorni e questa non fa eccezione, si rammarica Cris, ritornando sui suoi passi poco dopo, per riguadagnare l'ingresso e terminare le operazioni di smontaggio. Si gira e lancia il mozzicone il più lontano possibile e, nel farlo, i suoi occhi sono attratti da un movimento poco distante. Per un attimo pensa che si tratti di una ragazza aggredita da un ragazzo che le sta addosso e la spinge contro il muro del locale. Si avvicina un po' e nello stesso istante un'auto che sta facendo manovra nel parcheggio illumina per la frazione di attimo la scena con i fari.

E Cris capisce due cose: la prima è che la ragazza, con la maglietta sollevata e le mani avvinghiate al collo dell'uomo è più che consenziente. La seconda è che l'uomo è Fede.

## 6. Tommi

È passata una settimana dal concerto al Palco e l'entusiasmo di tutti si è stemperato in voglia di fare. L'atmosfera in saletta è di grande ottimismo e forte senso di appartenenza. Si sono iscritti proprio l'ultimo giorno utile ad un concorso per gruppi emergenti, Emergenza Rock. Dalle sue ricerche su Internet, fatte durante le lunghe ore in ufficio per far passare il tempo fra un lavoro noiosissimo e l'altro, ha scoperto che è stato un trampolino di lancio per alcuni dei gruppi più interessanti dell'attuale scena rock. Cita a memoria la definizione del sito, ovviamente. Gli piace un sacco pensare quella frase accostata ai Nonsense e per questo se la ripete ogni tanto fra sé e sé. Gli sembra che gli infonda nuova energia per proseguire sulla strada del successo. Il problema però è proprio questo: ha molte parole in testa, molte frasi fantastiche su cui puntare. Gli vengono in mente mentre cammina per strada, quando sale in ascensore per raggiungere il suo ufficio, anche in bagno sotto la doccia. Solo che poi, una volta a casa, nell'intimità della sua stanza, le parole svaniscono, si dissolvono in polvere. Alcune rimangono e si rivelano le peggiori. Sono quelle che lo illudono e gli fanno credere di essersi sbloccato, poi le vede sulla carta o cerca di cantarle accompagnandosi alla chitarra e si rende conto che sono pietose. Mollare ora sarebbe peggio di non averci nemmeno provato e così insiste, ci prova sera dopo sera, fino a notte inoltrata. La paura di non aver più niente da dire si annida nelle pieghe del suo

animo e come un ragno tesse una tela sottile di sfiducia ed insicurezza, che peggiora la situazione ogni giorno.

La musica è accantonata, però, per stasera. Perché ha deciso che vuole vedere Gabri, uscire con lei, guardarla mentre parla e stupirsi che possa essere così bella, eppure sua. Sente uno slancio nuovo nei suoi confronti. Forse il fatto di averle dimostrato l'altra sera che i suoi sogni non sono irrealizzabili, che lui è il leader di un gruppo emergente (già, leader di un gruppo, come suona bene!), lo fa sentire più sicuro. Gli sembra che il suo intimo sospetto di non essere abbastanza per una ragazza così, si sia, per il momento, dissolto.

Afferra il cellulare e la chiama per avvertirla che sta uscendo per andare a prenderla. Il telefono squilla, ma Gabri non risponde al primo, né al secondo, né al settimo squillo. All'ottavo scatta la segreteria. Tommi si cambia la maglietta, ne sceglie una stirata dall'armadio e poi riprova. Ancora una volta, poi un'altra e un'altra ancora. Riprova per tutta la sera, senza successo.

## 7. Fede

Da un momento all'altro si sveglierà dal sogno meraviglioso che sta vivendo e tornerà tristemente alla sua vita banale di tutti i giorni. Non può durare, non ci crede nemmeno lui. Eppure non ricorda di essere stato così felice da anni a questa parte. Forse l'ultima volta è stata quando aveva diciannove anni e si era preso una cotta epica per la ragazza che abitava due vie più in là. Una ragazza carina, con i capelli neri e un libro sempre a portata di mano. Non frequentava la sua scuola, lei andava al liceo. Fede ricorda di aver imparato a memoria tutti gli orari di lei e faceva in modo

di incontrarla tutti i giorni con studiata casualità. Quello che non ricorda però è come le cose tra loro si siano evolute e siano passati da un ciao in mezzo alla strada accompagnato da un sorriso timido, al matrimonio, al mutuo e persino alla nascita di un figlio. Comunque è andata così e queste sono le carte che ha in mano.

Fino a pochi giorni fa, questa vita gli stava stretta, sì, ma non così tanto. Ora però, ora ha una ragazza, Elena. E questo ha cambiato di molto le cose. Elena, con le sue gambe lunghissime, la vita stretta, un sedere da urlo e vagoni di ammirazione per lui, per la sua musica, per quello che pensa e che dice. Non riesce a rimanerle lontano e questa è la pura verità. Quando l'ha conosciuta al Palco, ha pensato che fosse una vera pazzia, ma l'eccitazione della performance e la terribile solitudine che lo avvolgeva da mesi gli sono esplosi dentro, portandolo a commettere azioni che mai avrebbe immaginato. Una volta passato il confine, poi, non è più riuscito smettere. Quello che lo colpisce è la sua totale assenza di senso di colpa. Rientrare a casa venerdì sera e sdraiarsi accanto alla moglie, con le mani e le labbra sazie del corpo di un'altra era stato difficile. Sentire nella stessa stanza il respiro leggero della bambina, mentre nella sua testa riviveva come in un film le parole e i gesti che avevano caratterizzato il suo incontro con Elena, gli era sembrato mostruoso.

Eppure è tutta questione di capire il trucco e in queste settimane ha avuto tempo di esercitarsi. L'importante è far finta di essere un marito e un padre modello tra le quattro mura domestiche ed agire come il ragazzo di trent'anni che è una volta fuori.

Questa vita a scomparti funziona da dio, pensa, mentre scende la scala a chiocciola del suo appartamento. Sorride alla moglie e le dice: "Se siete tranquille, io andrei."

Vede i segni di stanchezza sul suo volto, i capelli sporchi, la tuta informe da casa che nasconde il corpo appesantito. Non che abbia ricordi di prima mano di quel corpo.

Solo visioni rapide, se è in camera mentre lei cambia una tuta sporca con un pigiama o un pigiama con un paio di jeans informi, che è la sua vetta massima di eleganza. Sa che è ingiusto, ma non riesce ad impedirsi di paragonare quel corpo disfatto, che non deve neppure rifiutare perché lei si nega costantemente, con quello giovane e sodo che possiederà tra poche ore, sui sedili posteriori dell'auto di famiglia. "Sai con questa storia del concorso, se arrivo tardi alle prove, Tommi rompe"aggiunge. Lei annuisce. Il tocco da maestro: con la punta delle dita le accarezza leggermente una guancia: "Sei distrutta, non mi aspettare sveglia. Io farò certamente molto tardi.". Esce con calma, saluta ancora una volta prima di chiudersi la porta alle spalle e poi si precipita giù dalle scale, finalmente libero.

## 8. Cris

Una giornata di merda. È rientrato tardi, ha fatto una doccia di corsa e adesso deve andare alle prove. Tutto di corsa. Nemmeno il tempo di cenare, né di pensare. La sua vita è una merda, ecco. In primo luogo, detesta il suo lavoro. Tutte le mattine si sveglia pensando a quanto gli faccia schifo vendere pavimenti e rivestimenti per interni. Il suo cazzo di diploma da ragioniere che non serve a niente.

E poi la sua vita sentimentale è un vero disastro. Cambia ragazza ogni sera, e questo andava bene. Cioè va bene, in generale. Se non fosse che alla fine gli sembrano un po' tutte uguali, senza spessore. Sono ragazze monouso, come i fazzoletti Tempo.

Non gli lasciano niente, se non la triste consapevolezza che... No, non ci deve pensare. Non deve dire quel cazzo di nome. Infine la musica. Cazzo, quello è sempre stato il suo punto forte, fin da ragazzino. A scuola andava malissimo, con grande

disperazione di sua madre, ma il suo maestro di batteria la consolava dicendo che era molto portato per lo strumento ed aveva anche un certo talento. La verità è che la musica è la sua passione. Da quando si è unito ai Nonsense, poi, si è appassionato anche alla composizione. Crede nel progetto e nelle canzoni di Tommi. Ma il concerto al Palco ha cambiato un sacco di cose. Per esempio, ora sa che Fede tradisce la moglie. È suo amico, Fede, e non dirà niente. Però lo sa e non riesce a smettere di pensarci.

Esce di corsa dalla sua camera e saluta la mamma in cucina, sola, davanti alla TV. Il padre starà guardando un altro programma in sala. Un matrimonio felice, quello dei suoi, purché ognuno abbia il suo televisore. "Vado alle prove, ciao" dice, affacciandosi. La mamma prende il telecomando e spegne o forse abbassa il volume al minimo. Gli vuole parlare e lui è già così in ritardo... "Sai chi ho incontrato oggi?" non gli lascia il tempo di replicare, di dire che è di fretta, che glielo può dire un'altra volta e prosegue: "Viola. Che ragazza carina! Mi ha chiesto come va la mia pressione e si è ricordata dei problemi di colesterolo di tuo padre. Così simpatica, poi!" e lo guarda con un sorriso luminoso. Ecco, di nuovo lei. Sempre lei. Salta fuori ovunque, in ogni discorso, lo perseguita. Adesso pure la mamma ne tesse le lodi. Il suo silenzio ha mandato in frantumi il sorriso della donna. "Cioè, anche la ragazza, quella che vedi adesso, come si chiama? Anche lei deve essere simpatica, solo che non la conosciamo e...." si interrompe e lo guarda ansiosa, nel dubbio di averlo fatto arrabbiare. "Mamma, devo scappare ché faccio tardi. Ne parliamo domani ok?" e la bacia sulla guancia. Per farsi perdonare di essere diventato un uomo. Si chiude la porta alle spalle, proprio mentre la mamma dice: "Vai piano con quella moto". Ma se non cerca di raggiungere la velocità della luce in sella al mostro, che senso ha la vita?

## 9. Tommi

Atmosfera pesante in saletta. Fede sembra distratto e colleziona errori ed imprecisioni. Cris suona con un fervore maniacale che non gli è proprio. Forse è malato o forse ha tirato cocaina. L'approssimarsi della data del concorso contribuisce ad accrescere la tensione. Cris e Fede discutono sulla scelta dei pezzi da portare ed alla fine Andrea è costretto a mettersi in mezzo per calmare le acque ed evitare che fra i due volino parole grosse. Strana serata, appunto. Anche Tommi non è concentrato come vorrebbe ed ogni due minuti controlla il telefono. Ha mandato un sms a Gabri prima di scendere in saletta, ma lei non gli ha ancora risposto. In questi giorni è più lontana che mai. Bip biiiip. Ecco la risposta che aspettava. Tira fuori il telefono dalla tasca e... niente non era il suo. Era il telefono di Fede. Il bassista chiede: "Tutto a posto a casa?". È una domanda legittima: Fede non ha assistito alla nascita di sua figlia perché non ha risposto alla moglie che lo chiamava per chiedergli di portarla all'ospedale. Questo li ha fatti ridere un po' e un po' anche pensare. La vita vera è da un'altra parte e lì in saletta è solo un gioco? Se glielo chiedessero ora, Tommi non saprebbe cosa rispondere. Molto dipenderà da Emergenza Rock. Fede lo richiama al presente, dicendo che deve andare. Mette la chitarra nella custodia e sistema il multieffetto. Cris si alza dalla batteria e chiede una sigaretta in omaggio. Fede ride: "Non hai smesso di fumare?". "Non ancora." replica Cris seccamente e gli volta platealmente le spalle. Strana serata, pensa di nuovo Tommi.

## 10. Cris

Guarda Fede uscire dalla saletta, salutandolo e dicendo: "Il dovere mi chiama" e si

sente ribollire dentro. Li prende anche in giro, va dalla sua troietta, Cris lo sa bene. Ha notato la sceneggiata con il cellulare. Patetico. La serata di prove si conclude dopo poco. Salendo i gradini, Tommi indaga: "Va tutto bene? Hai per caso litigato con Fede?". Cris nega e si allontana sul suo mostro. Giornata di merda, pensa. Non fa che peggiorare. Nemmeno il canto del mostro risponde alle sue domande. Per esempio: deve affrontare quello stronzo? Non solo tradisce la moglie, ma se ne fotte dei Nonsense. Sente la rabbia montargli dentro nuovamente. L'aria che gli sbatte contro si porta via la sua indignazione, che forse è un po' da vecchio bacchettone. Ma poi ripensa alla moglie, quella ragazza gentile che quando lo invita a cena si ricorda sempre di non servirgli niente al formaggio. Mica tutte si ricordano delle allergie degli amici del marito. Viola lo farebbe, per esempio. Mentre attraversa Milano si concede di pensare a lei. A Viola, quel pensiero che non riesce a mettere a tacere. Rievoca la sua risata e il suo modo di capirlo prima ancora che apra bocca. Viola era tutto e io l'ho lasciata andare via, si dice. *Non ho mai sopportato le tue idee, ma soprattutto le mie, se non si parla di te.* Viola che diventava paonazza quando si arrabbiava e che dormiva rannicchiata al suo fianco, anche in piena estate. *Non ho mai rifiutato ciò che sei, io sono il peggio per te se ti cancello.* Il mostro, vero esempio di fedeltà, canta con Cris le parole che gli detta il suo cuore e lo culla, mentre piange, perché stanotte il mostro è l'unico compagno, l'unico amico vero che ha.

## 11. Tommi

Cris è seduto di fronte a lui e si torce le mani. Lo ha chiamato poco prima e gli ha chiesto se potevano prendere un caffè insieme prima delle prove del pomeriggio di sabato, che è oggi. Si sono dati appuntamento in un bar sfigato, invece che al solito Route e anche questo ha insospettito Tommi. Ed ora che sono lì, uno davanti all'altro, Cris non spiccica una parola. È il Cris più in imbarazzo che abbia mai visto e inizia a temere sinceramente che gli stia per dire che molla il gruppo. Non lo può fare ad una settimana dal concorso, non può. Non può? Se Tommi credesse in Dio, ora pregherebbe. Ma crede solo nella musica, quindi sta zitto e aspetta. "Allora io..." inizia Cris. Tommi non si trattiene: "Vuoi lasciare il gruppo? Cazzo lo sapevo: hai litigato con Fede". L'amico spalanca gli occhi e lo guarda esterrefatto: "Cosa stai dicendo?" chiede interrompendo la cascata di parole. "Scusa, ma non siamo qui perchè vuoi lasciare il gruppo?". "Cazzo no." Cris continua d'un fiato: "E' che ho scritto una canzone e volevo fartela vedere". Porge a Tommi un foglietto stropicciato e anche un po' unto. Rimane lì, in mezzo tra i due, bianco ed osceno nelle sue implicazioni. Cris cerca di giustificarsi: "Lo so che i testi, voglio dire le nostre canzoni le scrivi tu e.. voglio dire, io, insomma, non è che pensi di aver scritto chissà che cosa...". Tommi afferra il foglietto e lo legge. Sono pochi versi, scritti in stampatello. Lo rimette sul tavolo: "E' molto bella, devi farla vedere anche agli altri". Gli costa parecchio dirlo. Gli costa così tanto che la voce gli esce flebile, sottile. Fragile, esattamente come si sente lui in quel preciso momento. Lui, che non solo non scrive più da secoli, ma che non ha mai scritto un pezzo così. Vorrebbe essere un vero amico e non provare alcuna invidia, ma i versi sono molto al di sopra delle sue capacità e lo stomaco gli si stringe. *Forse mai scriverò canzoni che / come dolci*

*poesie parlan solo di te/e le difenderei perché si parla di te / e le proteggerei a mano armata.* Cris respinge il foglietto: "Vorrei che dicessi che è tua. Ti prego, è tua. Da ora". Fai la cosa giusta, si intima Tommi: "Cris, non posso. Davvero". Insiste, quel testone: "Devi, cazzo devi. È bella vero? Se non la prendi tu, la butto. Io non posso. Non me la sento...". Rimangono a fissarsi per minuti interi, mentre la decisione germoglia e cresce. Tommi allunga una mano, esitante. Appoggia le dita sul foglietto e stringe. È sua, quella canzone è sua.

## 12. Cris

Oggi è il giorno. Dà un'altra occhiata alla sua immagine nello specchio, prende la giacca da moto dalla sedia ed esce. Si chiude alle spalle la porta blindata della casa deserta, scende i gradini a due a due, troppo teso per aspettare l'ascensore e per restare lì, in una scatola di un metro per un metro solo con i suoi pensieri. Inforca il mostro e lascia le cinghie del casco slacciate. Oggi è il primo, vero giorno d'estate e fa un caldo inedito. Sembra di buon auspicio. Cris romba via, inghiotte la strada il mostro affamato d'asfalto quanto lui è affamato di musica.

## 13. Tommi

Corre. Urta le persone nel superarle e pensa: "Lèvati, cazzo, lèvati". Possibile che oggi siano tutti vecchi, zoppi ed insopportabilmente lenti? Si fa strada nel corridoio che porta dalla linea rossa alla linea gialla della stazione Duomo e qualcuno gli grida pure dietro. Ma se ne infischia e prosegue. Il treno è fermo alla banchina e lui ci salta

dentro, ad un soffio dalle ganasce delle porte. Riprende fiato. Nel vagone zeppo di impiegati che rientrano a casa dall'ufficio, lui è l'unico rosso in volto e con il fiatone. Se ne infischia, stasera partecipa a Emergenza Rock. Non arriverà tardi all'appuntamento con il destino. O si fanno i Nonsense o si muore.

#### 14. Cris

Arriva davanti all'Alcatraz con dieci minuti d'anticipo. Forse troppe auto nel traffico hanno mangiato la polvere del mostro. Non vede l'ora di salire su quel palco, con un service vero che li aiuta con la strumentazione. Non vede l'ora di sperimentare cosa vuol dire essere una band emergente. Non vede l'ora di sentire le parole di A Mano Armata risuonare nel locale, rimbalzare sui volti del pubblico, invadere l'aria. La sua canzone. No, si corregge, la canzone di Tommi.

#### 15. Fede

È pronto per uscire. Pronto per andare ad afferrare il successo su quel palco. Ha la sua Strato del '82 nella destra e la sua Diavoletto nella sinistra. È armato per la buona battaglia. È pronto a salire su quel palco per dare tutto se stesso, perché la musica è il suo riscatto. La musica è la chiave per un futuro migliore. Gli ha già fatto incontrare Elena, no? "Ehi io vado" dice ad alta voce per farsi sentire dalla donna nell'altra stanza. Si aspetta un saluto urlato in risposta al suo, invece la moglie lo raggiunge: "Allora in bocca al lupo, fatevi valere". Le sorride per ringraziarla del, tiepido, interessamento e si volta per andare, ma le parole di lei lo fermano con la mano sulla

maniglia. "Buon divertimento, scommetto che farai molto tardi". C'è qualcosa nel tono con cui pronuncia la frase che gli sembra stonato. La guarda in volto: ha un sopracciglio sollevato, un'espressione amara, come se avesse appena assaggiato qualcosa di sgradevole. "Cosa vorresti dire?" chiede, cauto. Non può essere, si dice. Non lo sa, ha fatto tutto a regola. E poi lei è così concentrata sulla bambina, lo nota appena quando è in casa. "Solo quello che ho detto" risponde, ma poi con foga aggiunge: "Mi credi stupida?". Il sospetto si ingigantisce e gli stringe la gola. Per questo non replica. Ma lei, una volta aperta la diga, è una specie di inondazione: "Io ti conosco, cosa credi? Lo so che hai una cazzo di relazione. Lo so. Ho chattato con Andrea, l'altro giorno su Facebook. Non avete mai fatto le quattro del mattino il mercoledì sera, non avete mai mangiato una pizza dopo le prove del sabato". Così lo sa e non c'è più niente da dire. Appoggia a terra le chitarre, perché non può uscire così. Lei riprende, inarrestabile: "Posso dirti quando l'hai vista, ogni cazzo di volta; posso dirti cosa ti scrive nei bigliettini che ti lascia nelle tasche dei jeans che ti lavo io". La voce è bassa, ma tagliente come un rasoio. Lo colpisce e lo ferisce più e più volte. E un animale ferito reagisce, in modo inconsulto si difende: "Ma cosa cazzo vuoi da me? Cosa? Sono qui a vivere la vita di merda che hai scelto tu e io la odio, hai capito? Io odio il mio lavoro da impiegato del cazzo, questa routine da sfigati e odio te, hai capito? Mi hai capito?". Stringe fra le mani le ossa sottili dei suoi avambracci e la scuote, forte. Il cane, richiamato dal trambusto, abbaia e sembra in procinto di attaccarlo. La bambina nell'altra stanza piange. Lei lo guarda negli occhi e lui può vedere annidata sul fondo la paura. Ma non si lascia piegare e gli dice: "Ora vai. È meglio. Vai". La porta sbatte alle sue spalle, con tutta la violenza della rabbia inespresa che gli ribolle dentro.

## 16. Cris

Fede è l'ultimo ad arrivare e lui è l'unico a non stupirsi. Si perdona anche il gioco di parole involontario quando pensa tra sé e sé che la vita del chitarrista sta andando a puttane. Eppure nel soundcheck suona come un dio, suona come mai prima. Tutto il resto, decide Cris, sono fatti suoi. Specie se suona così. Anche Tommi è molto nervoso, ha la faccia ingessata in una maschera di terrore e panico da palco. Cris vorrebbe offrirgli il conforto amichevole di una pacca sulla spalla, ma sinceramente è così teso lui stesso che teme di scatenare una rissa se solo apre bocca. Giocherella con il cellulare. Si sente come la Nannini quando canta: "Ti telefono o no, ti telefono o no ho il morale in cantina". Seleziona il numero di Viola, schiaccia il tasto verde e poi subito il rosso. Magari viene e sente la sua canzone, la canzone che ha scritto per lei e tornano insieme. E vissero per sempre felici e contenti, insomma. Poi pensa allo sfigato con cui l'ha vista quella sera e desiste. Non averla lì è sempre meglio che sapere che non ha voluto venire, si convince.

## 17. Tommi

Non riesce a concentrarsi. Il soundcheck è andato di merda, ha la testa piena d'aria e le gambe molli. È la tensione, si convince. Sale sul palco, si mette la tracolla e cerca di svuotare la testa da ogni altro pensiero. Li visualizza come se fossero oggetti. Via la paura di fare una figuraccia, via anche la vergogna e l'imbarazzo di far passare per sua una canzone che non lo è. Scava ancora più in fondo e getta via anche le aspettative che si è creato sull'esito del concorso. È solo un concerto, si ripete più e più volte, non è il primo e non sarà l'ultimo. Un solo pensiero resiste, refrattario al

suo training autogeno, un pensiero maledetto che gli rimane inchiodato dentro e che strappa suoni struggenti alla sua chitarra, che la fa gemere ed urlare. Gabri non c'è. Gabri che non risponde alle sue telefonate e, quando lo fa, è così lontana che potrebbe essere in un'altra galassia. Per riavere accanto la sua Gabri, la compagna del suo cuore, offre in sacrificio le dita che danzano sul manico dello strumento. È pronto ad offrire in sacrificio tutto. Per tutta la durata dell'esibizione, scruta la folla cercando il suo viso tra tutti. Solo quando la voce di Andrea intona le prime parole di “A mano armata” la scorge. *Domani ormai ti sveglierai e se cadrai / sarà tra queste braccia / ma oggi non ti sveglierò / a mano armata veglierò sopra i tuoi sogni:* è con tutta la potenza del suo amore per lei che suona quest'ultima canzone. La sua canzone. Non è sua perché l'ha scritta, non è così, ma perché parla di lui molto di più di qualunque altra canzone prima. Portale il mio amore, prega, portale là in fondo tutto il mio amore.

## 18. Fede

Scende dal palco. Si sente distrutto. Ha suonato con tutta la passione e tutta la disperazione del mondo. La musica è la sua salvezza, è la chiave di tutto. Suonando, su quel palco, ha capito che non può tornare indietro. Deve andare avanti, deve diventare un uomo. Glielo ha detto la chitarra, gliel'ha detto Tommi con la sua ultima, meravigliosa canzone: *solo per noi il tempo si addormenterà /sarà un letargo per noi fatto di sogni.* Il letargo fatto di sogni per lui è finito e lo deve dire ad Elena. Come richiamata dal suo pensiero, sbuca dalla folla ai piedi del palco, si fa strada e, sotto gli occhi di tutti, gli aggancia le braccia al collo e lo bacia, incollandosi a lui. La stacca

da sé bruscamente, prima che la reazione immediata del suo corpo abbia la meglio sulla sua ragione. "Dobbiamo parlare" le dice e si allontana, certo che lo seguirà. Appena fuori l'affronta: "Cosa ti è saltato in mente di lasciare dei bigliettini nei miei jeans?" l'aggrede. La sua espressione sorpresa potrebbe essere comica, se non fosse penosamente ridicola. "Io volevo che avessi qualcosa che ti ricordasse di noi" e lo guarda con gli occhi pieni di lacrime. Lui si passa le mani nei capelli: "Non piangere. Non piangere okay? Li ha trovati mia moglie, sa tutto. Cazzo". Lei sorride, con una strana espressione che gli fa pensare che lo abbia fatto apposta. Gli si appiccica di nuovo: "E' fantastico, no? Ora possiamo stare insieme". Le sue labbra e le sue mani lo tentano. Eppure l'opzione che gli prospetta, l'idea di lasciare la moglie per stare con lei, non gli era nemmeno passata per l'anticamera del cervello. La spinge via: "No, no cazzo dici? Io sono sposato, ho una bambina. No, capito?". Ora lei piange, lo guarda e piange. Quando lui si volta per andarsene, lei gli si aggrappa e dice: "Ti prego, ti prego non mi lasciare". Lui stacca la sua mano dal braccio e rientra nel locale.

## 19. Tommi

Quando le note si spengono, ha un unico pensiero: raggiungere Gabri. Deve farsi strada nella folla a gomitate, ma è un esperto: prende la metropolitana tutti i giorni, no? Una tipa gli dice che è un coglione, non può stare più attento a dove mette i piedi? Tommi prosegue, imperterrito. Finalmente raggiunge un'area a minore densità umana e respira, mentre si guarda intorno. Di Gabri nessuna traccia, quindi tira fuori dalla tasca il cellulare per chiamarla. Una mano si appoggia sulla sua spalla:

"Complimenti". Si gira a guardare l'uomo che lo ha avvicinato. Avrà una quarantina d'anni, una polo e un paio di jeans da centocinquanta euro. "Grazie" risponde Tommi, diffidente per istinto. L'uomo si presenta: nome e cognome incomprensibili, soffocati dalla musica trash metal che proviene dal palco. Poi tira fuori un biglietto da visita e gli occhi di Tommi sono attratti irrimediabilmente dal logo di una famosa etichetta indie. L'uomo gli sta parlando, ma lui capisce poco o niente. È come se il cervello si fosse sciolto e gli stesse colando via dalle orecchie. O come se stesse saltando così tanto che ogni pensiero gli è impedito dall'urto contro le ossa del cranio. Il discografico gli dà un'altra pacca sulle spalle e gli dice: "Allora ci vediamo mercoledì alle quattro nel mio ufficio, va bene?" e sparisce nella folla, come un miraggio provocato dalla prolungata esposizione agli alti volumi. Ma il biglietto da visita è reale e Tommi lo stringe fra le dita per paura che sparisca anche quello. E non può succedere perché deve farlo vedere agli altri. Deve.

## 20. Fede

Appoggia la testa al volante e rimane lì a riordinare le idee. La porta di casa è un miraggio e un incubo per una serata caratterizzata da alti altissimi e bassi bassissimi. E non sta parlando affatto della musica. Ha bisogno di chiedere scusa, di riparare agli errori che ha fatto, ha bisogno di quel perdono che non merita. Vuole vedere sparire il dolore e la paura dagli occhi di Margherita, sua moglie. Vuole prendere in braccio la piccola Virginia e sentire che è degno di lei. *E se cadrai sarà fra queste braccia* dice la canzone di Tommi e lui vuole che il suo domani sia quello. Si immagina di entrare in casa, di abbracciare Margherita che dorme e chiederle scusa, mille e mille volte

scusa. Poi le racconterà del loro successo di stasera e del contatto con il discografico. Quest'ultimo pensiero lo elettrizza e gli dà il coraggio sufficiente per abbandonare l'abitacolo ed affrontare la casa da cui è uscito sei ore fa sbattendo, letteralmente e metaforicamente, la porta. La chiave gira con cautela nella toppa e Fede abbassa la maniglia lentamente. L'appartamento è buio e lui presta molta attenzione a non urtare niente e a non far rumore. Nelle ultime settimane, d'altra parte, è diventato un esperto nel muoversi furtivamente nell'ombra. Lo accoglie un silenzio profondo. Dormono tutte e due, ipotizza, e visto che il labrador non gli è venuto incontro per fargli le feste, deduce che anche lui sia immerso in sogni beati, probabilmente sotto le coperte con la padrona. È sufficientemente contrito per passare sopra anche a questa esplicita sfida agli accordi che hanno preso quando si sono sposati. Nel letto o io o il cane, le aveva imposto di scegliere: lei aveva scelto lui. Ma forse oggi non vale più. Non la sveglierà, decide. Le si sdraierà accanto e l'indomani mattina, davanti ad un caffè, si chiariranno. Gli è sufficiente sentire il calore del suo corpo accanto, per traghettarlo oltre alla notte più nera verso l'alba, il nuovo inizio. Perso in questi pensieri, urta contro un tavolino e qualcosa cade per terra infrangendosi in un rumore che rimbalza per tutta la casa, come le mille schegge che gli sono piovute sui piedi. Appena lo schianto si disperde nell'aria, il silenzio ritorna padrone dell'intero appartamento. Un silenzio anomalo, ma che lui riconosce. È il silenzio di una casa deserta. Accende la luce in sala e poi nella camera matrimoniale, in bagno e nella cameretta destinata a Virginia. Niente. Niente negli armadi, niente nei mobiletti del bagno, niente sul comodino o vicino al divano. La casa è vuota, in ordine e completamente asettica, come in attesa che qualcuno la abiti. Che qualcuno la ami. La casa è vuota, la casa è come lui.

## 21. Tommi

Un lungo scambio di e-mails tra tutti i componenti dei Nonsense ha sentenziato che dovesse essere il solo Tommi ad andare all'incontro con il signor Franco Venturi, MPC Records. Ed ora è lì, le mani sudate e le palpitazioni mentre risale in superficie in Porta Romana e cerca il numero civico. Entra in un portone ad arco con un sacco di targhe in ottone che segnalano la presenza di studi vari, dal commercialista agli odontoiatri, e si pente di aver messo una polo invece della camicia. Ma tant'è, ora è lì e si gioca la sua mano con le carte che gli sono toccate. L'ascensore è di quelli vecchi, con le grate che permettono di vedere i meccanismi e che in genere lui evita per paura di precipitare nel vuoto. Ma la MPC è al quarto piano e realizza che non è il massimo presentarsi sudati e con il fiatone. Per tutto il viaggio in ascensore tiene gli occhi serrati e tira un profondo sospiro di sollievo quando tocca terra. Nell'ingresso lo riceve una ragazza con un sacco di piercing in faccia e un'aria simpatica (sembra il tipo giusto per Cris, pensa) e lo fa aspettare su una sedia bianca, immacolata in una microstanzetta altrettanto bianca, senza nemmeno una rivista da sfogliare. Si sente scemo, lì seduto a fissare il muro bianco e quindi passeggia su e giù per qualche minuto, troppo agitato per restare fermo. Dopo un secolo, la ragazza-gruviera si affaccia e gli dice che può accomodarsi. Gli indica una porta. Tommi bussa ed entra. È uno studio ampio con le pareti azzurre e diversi vinili appesi qui e là. Una scrivania scura campeggia al centro ed oltre c'è un grosso impianto hifi. l'uomo, Franco Venturi, si alza e gli stringe la mano. Lo guarda per un secondo negli occhi e poi gli dice: "Prima di iniziare voglio farti sentire una cosa". Punta un telecomando verso l'impianto alle sue spalle e, mentre le prime note si fanno largo nella stanza azzurra,

l'uomo si appoggia allo schienale, reclina la testa un po' all'indietro e chiude gli occhi.

Mezz'ora più tardi, Tommi scende a precipizio le scale. Ha un solo pensiero: parlare con Gabri. Ha bisogno di lei, ha bisogno che qualcuno gli dica cosa fare, ha bisogno di dire tutta la verità e solo lei è quel qualcuno. Così la chiama e il cellulare suona a vuoto per un'infinità prima che la sua voce dica "Pronto?". "Sto venendo lì. Devo parlarti" esordisce e si pente immediatamente di non averle detto nemmeno ciao, ma è l'urgenza a parlare per lui. "Sì, no, va bene. Parliamo. Ma vediamoci fra mezz'ora al Route" risponde lei. Sembra colta di sorpresa, ma Tommi non ci bada. "Ok tra mezz'ora" e aggiunge: "Grazie amore". Lei risponde "sì" e riattacca. Tommi spegne il telefono e lo caccia nel marsupio insieme ad un CD.

## 22. Cris

"L'utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile". Ha capito, lo invita a richiamare più tardi. Controlla per la quattrocentesima volta l'orologio e di seguito il telefono, senza cambiamenti apprezzabili. Dov'è finito Tommi? L'impazienza amplifica la sua intolleranza verso rivestimenti e moquette e annessi e connessi e si avvia alla macchinetta del caffè.

## 23. Tommi

La vede nell'attimo stesso in cui varca la porta. Ha scelto apposta un angolo che consentisse loro di parlare con riservatezza ed al contempo potesse controllare la

porta del locale. Non è ancora pronto a parlare con i Nonsense. Deve riflettere. Deve parlare con Gabri. Si alza per baciarla ma lei dribbla meglio di Zanetti sulla fascia e lascia che il suo bacio le cada sulla guancia, a metà strada tra il naso e l'orecchio sinistro. Il cervello di Tommi registra i segnali, ma non fa i dovuti collegamenti. Ha un solo pensiero in testa: quel coglione di Venturi. "Mi ha offerto un contratto" spara, tanto per togliersi un primo, grosso macigno dall'animo. La faccia le si illumina e lei sospira, come sollevata: "Sono felice per te, molto" e va avanti imperterrita, come un fiume in piena: "Chissà come sarai su di giri, eccitato. Avrai un mucchio di progetti.". Poi cambia radicalmente espressione: "Anch'io volevo parlarti. Da un po'. Ma prima il concerto al Palco, poi il concorso... non c'è stata l'occasione giusta". Gli prende la mano. Cazzo è incinta. Oddio. Non sono pronto, pensa nel panico. Ma lei prosegue: "Io, voglio dire lo sai anche tu, è stato un momento difficile per noi e io...". Tommi la fissa, affascinato ed orripilato. Lo sta mollando. Non distingue più le parole, che dalla sua bocca rotolano sul tavolo come le biglie con cui giocava al mare da bambino. Ha temuto quel momento fin dalla prima volta che l'ha baciata, al concerto degli After mentre loro cantavano Pelle e lei aveva una maglietta con su scritto Piccola iena ed era sicuro che se non l'avesse baciata sarebbe caduto stecchito e quelli che pogavano poco più in là l'avrebbe pogato a morte. Comunque ora che il momento è arrivato, si sente quasi sollevato. Lo sta mollando, ora la messinscena è finita e lui può tornare ad essere se stesso. È finita. Le parole dal tavolo sono cadute per terra e stanno riempiendo il Route. Deve uscire da qui prima di essere soffocato da 'ste biglie di merda, chè poi glielle vincevano sempre e doveva implorare il padre per farsele ricomprare. È già quasi sulla porta quando lei, che lo ha seguito, dice: "Mi devi capire. Non voglio fare la fine di Margherita". Il cervello di Tommi registra le parole

e replica: "Che fine?". Lei lo fissa per un secondo, come se non pensasse che la sua domanda sia seria. Finalmente parla: "Ha lasciato Fede, se n'è andata con la bambina". La notizia è come un pugno in faccia: "Non è vero, chi cazzo te l'ha detto". "Lei, su Facebook". Tommi esce dal locale e pensa che non ci tornerà mai più. Un posto di merda, poi, con gente di merda.

#### 24. Cris

Bip bip biiip. Finalmente. Legge il messaggio criptico, e poi lo rilegge e lo rilegge ancora: "Appuntamento in saletta stasera alle nove. Dobbiamo parlare". Mancano cinque ore. Tommi dovrebbe essere denunciato al tribunale dell'Aja o dove cazzo processano quelli che torturano la gente.

#### 25. Tommi

È l'ultimo ad arrivare. Ha passato alcune ore davanti allo specchio, cercando di trovare nei tratti familiari del suo volto un indizio della persona che è diventato. Non ne ha trovati. Quando ha guardato l'orologio si è accorto di essere in ritardo, ma non ha fretta di affrontare gli amici. È accolto da quattro paia di occhi pieni di aspettativa e di ansia. Si sofferma a guardare Fede. Ha la barba lunga, una maglietta stropicciata in cui probabilmente ha dormito e l'espressione sconfitta. Prova pietà per lui e per se stesso. Poi fissa Cris e parla guardandolo dritto negli occhi: "Vi ho portato il cd della performance dell'altra sera a Emergenza Rock. Me l'ha data il tipo e ne ho fatta una copia per ciascuno". Il silenzio regna sovrano. "Mi ha offerto un contratto" esordisce e alza entrambe le mani per fermare le grida di giubilo. "A me. Solo a me. Ha detto

che le canzoni sono carine e il gruppo anche, ma lo ha colpito A Mano Armata. Vuole produrre le mie canzoni". Non batte neanche le ciglia, non vuole perdere nemmeno per un istante la reazione di Cris. Nessuno reagisce, poi Andrea si alza e gli porge la mano: "Ce l'hai fatta! Sei un grande" e invece di stringergli la mano, cambia idea e lo abbraccia. Questo dà il via alle congratulazioni di tutti. Tommi aggiunge: "Non gli ho detto di sì, ma nemmeno di no. Io non..." non può dire che non se la sente. È una roba da sfigati. "Gli ho detto che dovevo parlarne con voi. Possiamo andare avanti con i Nonsense, non devo per forza accettare." Si alza un coro di proteste ma non gliene frega un cazzo. Guarda Cris e gli chiede espressamente: "Cosa ne pensi?". Lui abbassa la testa e si avvicina. Si sente di merda, Tommi, gli sta rubando la canzone, cazzo. Ma adesso che Gabri mi ha lasciato mi rimane solo la musica. Sono un ladro, cazzo.

## 26. Cris

Niente contratto. Niente contratto. Il contratto lo ha avuto Tommi, con la sua canzone. Con la sua canzone. Se lo ripete e non sente niente. È la canzone di Tommi, ora, gliel'ha regalata. È l'occasione di Tommi, lui, Cris, non è un cantautore. Si avvicina, gli stringe la mano e lo guarda negli occhi mentre gli dice: "Te lo sei meritato" e lui risponde: "Grazie". Non servono altre parole. Cris capisce che l'amico lo ringrazia per l'occasione che gli sta dando, il patto è suggellato, il silenzio sulla verità di A mano armata sarà eterno. Anzi no. Ora Cris ha tutto chiaro. Non gliene importa niente del contratto, del successo, ma c'è una cosa che deve fare e la deve fare subito. Così afferra una copia della registrazione e saluta gli altri

precipitosamente. Sale i gradini della cantina ed inforca il mostro. Si sente un cavaliere in missione, il CD è la sua spada e naturalmente il mostro il suo fido destriero bianco. Galoppa sul cemento, incurante delle prime gocce di pioggia che rimbalzano sulla lucida armatura del suo destriero, alias il mostro. Si ferma sotto un palazzo e tira fuori dalla tasca il cellulare. Viola risponde al terzo squillo. Senza preamboli, lui le dice: "Scendi, devo parlarti, è importantissimo" e poi aggiunge: "Puoi portare le chiavi della macchina? Piove" precisa. Riattacca senza darle il tempo di obiettare. Si prepara ad una lunga attesa, forse infinita. Invece lei appare poco dopo, incorniciata dalle pietre del portone e lui si chiede come abbia fatto senza di lei. Ha vagato come uno sfigato per mesi, cercando non-sa-bene-cosa ed ora che la vede capisce che l'unica cosa che dà senso ai suoi giorni è lei. Deve dirglielo, deve. Ma con cautela. Lei lo studia, in silenzio, aspettando che sia lui a condurre il gioco. Cris prende un sospiro profondissimo, di quelli che arrivano dai piedi, quasi e le propone: "Parliamo in macchina?". Lei annuisce e lo precede. Non ha ancora detto una parola. Schiaccia un tasto e la Citron C2 grigia davanti a loro si accende come un albero di Natale. Si infilano all'interno, mentre la pioggerellina di poco prima si trasforma in una specie di diluvio universale. Lei apre la bocca, ma lui la ferma: "Ascolta questa". Accende la radio, infila il Cd nella fessura e fa scorrere le tracce fino all'ultima. *Non ho mai sopportato le tue idee / ma soprattutto le mie se non si parla di te.* Ci ha preso, l'ultima traccia corrisponde all'ultima canzone che hanno suonato. È quella giusta. È la sua opportunità. *Forse mai affascinante come lui / ma ho dato quello che ho spero che basti per noi,* prosegue la voce di Andrea, ma la registrazione non è chiarissima. Cris allora manda indietro e canta anche lui, piano, scandendo le parole e guardandola dritta negli occhi. *Non ho mai rifiutato ciò che sei / io sono il peggio per*

*te se ti cancello.* Viola ha la testa bassa, i capelli, come un'ala nera, nascondono e proteggono il suo volto. *Domani ormai ti sveglierai e se cadrai / sarà tra queste braccia / ma oggi non ti sveglierò / a mano armata veglierò sopra i tuoi sogni.* Le ultime note sfumano e si spengono in un silenzio pesante, che si prolunga molto più di quanto Cris immaginasse. Ma rispetta quel silenzio ed attende. Quando sente che le speranze che ha nutrito nel compiere questo gesto stanno morendo miseramente, lei alza la testa e lo guarda negli occhi: "E allora?" chiede. Ci sarebbero mille cose da dire. Potrebbe dire che l'ama, che ha sbagliato, che ha scritto quella canzone per lei, solo per lei. Potrebbe... "Sono un coglione" la frase gli esce di bocca senza che lui possa arginarla. È strano, ma lei allunga una mano e fa per fargli una carezza. Si ferma a pochi millimetri dalla sua guancia e lascia cadere la mano. "Lo so" dice semplicemente. Si sente incoraggiato: "Stai con quello?" e lei sbarra gli occhi neri, con pretesa di innocenza: "Quello chi?". "Ma sì, dai, l'impiegatino del Route" borbotta, abbassando la testa. Gli scoccia un po' farle capire che l'ha vista e che ha sofferto. Lei inizia a ridere, butta indietro la testa e ride a crepelle: "Allora mi hai visto! Pensavo di no" dice, riprendendo fiato. Poi, più seria, continua: "L'ho fatto apposta. Sapevo che se non mi avessi visto tu, mi avrebbe notata uno dei ragazzi. Tommi o Andrea. Ma mi sono accorta che c'eri proprio tu, ti ho visto mentre uscivi con una tipa e ho pensato" fa una pausa e lui solleva gli occhi. Sarà la penombra dell'auto, oppure la timida speranza che gli sta germogliando nell'anima, ma ha l'impressione che lei abbia gli occhi pieni di lacrime. Ma con voce ferma, prosegue: "Ho pensato che non mi avessi visto. Oppure che non te ne fregasse proprio più niente di me". Quando anche l'ultima parola di Viola si spegne, rimane solo il tamburellare ritmico delle gocce di pioggia sopra il tetto dell'auto e contro i finestrini.

Non c'è imbarazzo in quel silenzio, ma è colmo di attesa. Non sono arrivato fino a qui, sul mostro sotto la pioggia, ingoiando quintali di orgoglio per stare zitto, pensa. Ma anche se ora capisce che Viola non gli è ostile, sa che deve dire le cose giuste. Perché si è comportato da stronzo vero e l'ha fatta soffrire, anche se lei non glielo ha fatto mai capire. "L'ho scritta io. L'ho data a Tommi, ed ora è sua. Ma l'ho scritta io" è il suo tentativo. Lei rimane in perfetto silenzio. "Per te. L'ho scritta per te, pensando a te". Nessuna risposta. Non ha capito? Non le interessa? Quel mutismo è pesante come un macigno e Cris non sa se ha le forze, ma soprattutto il coraggio per sollevarlo e guardare cosa c'è sotto. A voler essere del tutto sinceri, la paura del rifiuto gli sta salendo dalle dita dei piedi come la morsa del gelo quando in inverno si sveglia nel cuore della notte e va in bagno a piedi nudi e il freddo lo attanaglia e gli fa rimpiangere di aver lasciato il caldo abbraccio del piumone. Si sente così e, prima di fare la figura del babbeo, afferra la maniglia della portiera ed è pronto a slanciarsi fuori, affrontare il diluvio universale per tornare in camera sua a ripensare a questo disastro, stringendo magari fra le dita un po' di quella scorta segreta che tiene nascosta sul fondo dell'armadio, in un posto lontano dagli occhi e lontano dal cuore della mamma. "Senti io vado" ma lei di scatto alza una mano e gli dà un ceffone. Le lacrime ora corrono sulle sue guance e lasciano una scia nera di mascara. Gliela asciuga con le dita e poi le bacia con cautela. Perché un ceffone l'ha già preso e se lo meritava tutto, ma fa volentieri a meno del secondo. Gli spazi si accorciano e quando le loro labbra si trovano alla distanza di un solo sospiro, lui sussurra: "Sono un vero coglione". Si baciano, ridendo e ridendo. Si ritrovano come se avessero camminato per tutto l'universo, ma quel camminare, quel cercarsi per mare e per terra ha permesso che si incontrassero più grandi, più innamorati, più consapevoli. Cris

stringe fra le braccia il suo premio, dimentico di ogni altra cosa.

Il temporale si è esaurito e l'aria è incredibilmente fresca, quando escono dall'abitacolo dell'auto. Viola rabbrivisce un po' e si stringe di più all'amato. Si salutano in prossimità del mostro, che sembra sorridere. È un mostro felice, pensa Cris, un mostro che lo ha accompagnato verso la vittoria. Guarda Viola entrare nel portone, ma solo dopo essersi scambiati un ultimissimo bacio. Nell'atrio lei si gira e gli spedisce da dietro il vetro un ultimo sospiro sulla punta delle dita e poi corre nell'ascensore. Cris mette il casco e fila via in sella al mostro, le cinghie del casco che sventagliano nell'aria insolitamente pulita. Si sente leggero e completo. Si immagina di essere un eroe che rientra al suo castello, dopo aver conquistato la dama ed averla liberata dall'orco cattivo. Il mostro, ora, è un bellissimo unicorno bianco, pensa, con enormi ali, che permettono ad entrambi di sorvolare i tetti di Milano, luccicante come una pietra preziosa sotto il leggero velo dell'acqua. Ama la sua città, ama le vie caotiche di giorno ed incantate come preda di un maleficio, come ora, nelle ore della notte. Sembrano aspettare l'arrivo di qualcosa, anche se, a pensarci bene, hanno già visto tutto. E poi pensa che sopra ogni cosa ama Viola e vuole dirlo a tutto il mondo, vuole urlarlo con tutta la voce che ha in corpo. Prende fiato, ma non fa in tempo ad emettere un solo suono. Il semaforo è verde, l'asfalto che gli viene incontro è nero. Il mostro urla e strepita, le ali immaginarie dell'unicorno non possono salvarli dall'inevitabile. I freni stridono e all'ultimo secondo tentano un salvataggio in extremis. Le gomme scivolano e cercano invano di afferrare il cemento. L'auto sfreccia via, dopo aver azzannato le carni del mostro, dopo averlo ferito a morte. Giace lì, il suo rombo selvaggio ora è solo un fiebile miagolio. Addio, mostro.

Pochi metri oltre, il casco rotola e rotola e si ferma contro il bordo del marciapiede.

Cris, separato dal fido mostro a causa dell'impatto che l'ha scagliato contro il cielo e poi abbandonato per terra, è immobile, riverso su un fianco. Il bianco del volto e delle mani che solo mezz'ora prima accarezzavano il volto dell'amata contrasta con il nero del selciato, con il nero della notte, con il nero del cielo che rimane a guardare.

Parte tre

Il viaggio di Andrea.

Ricordo tutto della notte del cinque maggio. Ricordo lo squillo sinistro del cellulare, mentre rientravo a casa, dopo aver festeggiato con i ragazzi il contratto di Tommi ed aver brindato, segretamente, alla mia delusione per non aver destato l'interesse del discografico e in parte anche al sollievo di non dover scegliere tra la musica e la strada segnata, che in fondo era il futuro che desideravo. Ricordo di aver raggiunto gli altri al pronto soccorso del Fatebenefratelli, non sapendo esattamente cosa aspettarmi, ma correndo spinto dall'urgenza e dal tono estremamente serio di Tommi. "Vieni subito" mi aveva detto "Cris ha avuto un incidente". Ricordo al mio arrivo il volto di Viola, devastato dalle lacrime, ricordo di averla sentita dire che no, non avrebbe dovuto lasciare che andasse via, non avrebbe dovuto, non avrebbe dovuto, non avrebbe dovuto lasciarlo. La madre di Cris l'abbracciava e tentava di farle coraggio, poi un medico, saggiamente, le aveva somministrato un calmante e lei era rimasta lì, seduta immota su una sedia, con gli occhi colmi di orrore per il presente e di paura per il futuro in un silenzio più spaventoso delle urla. Ricordo di aver saputo da qualcuno che era stata lei a ricevere la telefonata della polizia, lei ad avvertire i genitori di Cris e subito dopo Tommi, prima di crollare in preda ad una crisi isterica. Ricordo il gelo dell'attesa, le luci al neon che gettavano ombre sui visi grigi degli amici. Ricordo di aver visto il volto della madre di Cris raggrinzirsi sotto i miei occhi, di aver seguito il suo sguardo e di aver visto un medico, con il camice e la mascherina sollevata sulla testa avvicinarsi a noi. La donna singhiozzava disperata tra le braccia del marito e ripeteva piano: "Il mio bambino, o no, il mio bambino, il mio bambino". La sua voce risuonava chiarissima tra quelle pareti e il dottore non ha avuto bisogno

di dire niente, perché la mamma sapeva già. E noi con lei.

Ricordo di essere rimasto lì, senza sapere cosa fare e dove andare. Mi sembrava incredibile uscire da lì, tornare a casa, andare a letto e svegliarmi l'indomani mattina, mentre Cris rimaneva lì, da solo. Mi sembrava disumano andarmene senza di lui, e non capivo che era lui ad essersene andato senza tutti noi. E poi Tommi era uscito, quasi di corsa, e noi l'avevamo seguito, preoccupati dalla sua reazione. Erano le cinque del mattino e la luce rosa dell'alba iniziava a farsi largo tra i palazzi. Tommi guidava come un pazzo, ma né io né Fede avevamo il coraggio di obiettare. Non sapevo dov'eravamo diretti, fino a che non ci siamo arrivati. All'angolo tra via Giacosa e via Leoncavallo giaceva la carcassa del mostro ferito, in attesa che venisse rimosso. Tommi, sceso dall'auto, urlava: "Merda, merda, merda" e lo prendeva a calci, urlava e calciava, impazzito e disperato. Sono rimasto lì a guardare la scena, annichilito dal suo dolore e dal mio. Fede, invece, lo ha seguito dopo poco e lo strattonava via, ma Tommi no, con la forza di un leone, si ribellava. Ho pensato che si sarebbero presi a botte, ma ad un tratto Fede ha detto qualcosa e ha abbracciato Tommi che, come una bambola rotta, si è lasciato andare contro il corpo dell'amico, i singhiozzi che rompevano l'aria. E non riesco a distinguere i miei dai suoi.

I Nonsense sono finiti così, quel giorno maledetto. Ciascuno di noi ha intrapreso la propria strada. Io, per esempio, ho finito l'università, ho fatto felice mio padre laureandomi e prendendo il posto che mi spettava nel suo studio.

Non ci siamo più ritrovati in saletta: quel luogo ci avrebbe ricordato troppo e troppo profondamente Cris. Quando sono passato a ritirare le mie cose rimaste lì, non c'era quasi più niente. La batteria era sparita e così gli strumenti degli altri. Vuota, la

saletta mostrava il suo volto più triste e squallido e perdeva quell'aria romantica e decadente che l'ammantava quando tra quelle mura gonfie di umidità coltivavamo sogni di rock'n'roll.

Tommi e Fede, invece, hanno continuato a suonare insieme. Il nostro Mogol, nei giorni immediatamente successivi alla perdita di Cris, aveva richiamato il Venturi e aveva rifiutato di imbarcarsi in quest'avventura senza i suoi amici. Così l'opportunità è sfumata per lui e per tutti. Non so se ha mai rimpianto di non aver accettato.

Alcuni mesi dopo, ero in auto con la mia ragazza (Laura, che oggi è mia moglie) e ho sentito una canzone nuova alla radio. La voce mi è sembrata familiare ed ho alzato il volume: *Jimmi prende tutto quel che c'è / per sentirsi meno solo e per / cercare con un volo le parole ed un pensiero / Jimmi prende tutto quel che può.*

Ricordo di aver accostato e di essere rimasto immobile, ad ascoltare, senza dare nessuna spiegazione.

*Scrivo parole come se / fossero note dolci perchè / essere liberi non è sapere cosa dire / essere liberi però è poterlo fare.*

Pensavo a Cris, con la sua giacca di pelle ed il suo inseparabile mostro, pensavo alla canzone che ha scritto e che ha regalato a Tommi. Pensavo alle birre che ci scolavamo in saletta, alla nube di fumo che ci avvolgeva a fine serata. Pensavo a quando il futuro ci sembrava una pagina bianca da scrivere.

*Jimmi prende tutto quel che c'è / per avere più parole e per / cantare una canzone per parlare alle persone / di una vita troppo stretta a sè.*

Ho sentito la mano di Laura stringere la mia e mi sono voltato a guardarla. Mi osservava incuriosita ed un po' allarmata e mi ha allungato un fazzoletto. Mi sono accorto solo in quel momento delle lacrime che mi inondavano la faccia.

*Grida parole come se / fossero sentimenti perchè / essere liberi non è aver limitazioni / essere liberi perchè per non avere freni.*

Questa è la storia dei Nonsense, di quattro amici e di un'occasione per diventare adulti. Io l'ho afferrata al volo e sono un uomo felice; a Cris è stata rubata da un pirata della strada. Non posso parlare per Tommi e Fede. Vivono di musica e so quanto la amino. La canzone Jimmi, il loro primo inedito dedicato a Cris, ha avuto un discreto successo e forse ne seguiranno altri. Spero siano felici e che non rimpiangano il prezzo che hanno pagato per seguire il loro sogno.

*Lasciò parole come se / fossero un testamento perché / essere liberi per me è essere come il vento / essere liberi perché per dire quel che sento.*

VSP è un racconto oversize con grossi limiti, ingenuità macroscopiche, direi. Ne sono consapevole. Se lo correggessi oggi, dopo più di un anno dalla prima stesura, lo stravolgerei completamente. E non escludo di farlo, un giorno. Di riprendere in mano la storia, rinfrescare i quattro amici e ricominciare. Lo farò quando sarò grande e riconciliata con Giulia Meli.

Sono affezionata a VSP, a questa stesura. L'ho scritto in poco più di due settimane, di corsa, con furia. Non nel senso di fretta, più nel senso di sacro furore. L'ho scritto con tutta la storia stampata in testa e le dita dovevano solo inseguire il dettato immaginario.

Ed era bello avere una storia dopo che per tanto tempo la mia testa era stata vuota. Non parlo del fantomatico blocco dello scrittore, bensì della vita quotidiana così soverchiante da non lasciare spazio per altro.

Ero stata segnata da un cambiamento enorme, drammatico, bellissimo e molto difficile e sembrava che per Giulia Meli non ci fosse più spazio. Lo credevo io, lo credevano le persone che avevo intorno.

Un giorno su Internet ho visto il lancio di un concorso e ho pensato di partecipare, anche se mancavano dieci giorni alla scadenza. Avevo tutta la storia, arrivata da non so dove, ma lì, vera, pronta per essere scritta. La raccontavo a mio marito sdraiati al buio e i dettagli combaciavano bene, come se ci avessi pensato per mesi.

È stato scrivendo VSP che Giulia Meli è tornata in sella (ed è una metafora che lei ama!), è scrivendo VSP che mi sono ritrovata. Cambiata, invecchiata e maturata all'incirca.

Perché non ero davvero io senza Giulia Meli. È tornato il rock nella mia vita, ho pensato allora. E vale lo stesso per i miei personaggi, il rock cui sacrificano pezzi di loro solo per sentirsi più completi. E visto che parliamo di rock, devo ringraziare Massi dei Nuanda che mi ha “prestato” i suoi testi, citati nel racconto.

La verità è che io non posso riscrivere VSP ora, perché non posso essere credibile nel raccontare di Andrea che “mette la testa a posto”. Perché non saprei quale altro destino regalare a Cris, se non quello di rimanere giovane e candido, con tutti i sogni intatti e nessun compromesso con la vita adulta.

In realtà è perché io non so come si fa a diventare grandi senza rinunciare alla propria parte idealista. La parte migliore di ciascuno di noi.

Non so ancora come si vive quando finisce il rock e arriva il patto borghese: lavoro, soldi e famiglia.

Io oggi credo nel rock.

*Federica Pittaluga*